

**Legislatura 17^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 265 del
18/06/2014**

(Bozze non corrette redatte in corso di seduta)

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Discussione delle mozioni nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274, 276, 277, 279 e 280 sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia (ore 16,36)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00018 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, [1-00133 \(testo 2\)](#), presentata dal senatrice De Petris e da altri senatori, [1-00274](#), presentata dal senatore Martelli e da altri senatori, [1-00276](#), presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori, [1-00277](#), presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, [1-00279](#), presentata dalla senatrice Puppato e da altri senatori, e [1-00280](#), presentata dalla senatrice Pelino e da altri senatori, sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia. Ha facoltà di parlare il senatore Battista per illustrare la mozione n. 18 (testo 2).

BATTISTA (Misto-ILC). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la mozione che illustrerò, a prima firma della presidente De Petris, tratta il problema degli impianti di rigassificazione e le conseguenze che tali infrastrutture comporterebbero sull'ambiente circostante. È necessario sottolineare, in primo luogo, che il problema dei rigassificatori non è soltanto un problema locale, poiché inquadrato nelle scelte che interessano in primo luogo la strategia energetica nazionale. In merito al fabbisogno di approvvigionamento di gas metano, difatti, non esiste un piano che preveda il numero necessario di rigassificatori ed una corretta pianificazione sull'ubicazione degli stessi. Allo stato attuale bisogna sottolineare che la richiesta di prodotto sul nostro mercato è notevolmente diminuita, a tal punto da non giustificare la costruzione di tali impianti. Impianti, che come è noto, costituiscono attività a rischio.

Come sappiamo, il gas è destinato prevalentemente al mercato dell'Europa nord-occidentale, dunque appare pressoché impossibile ravvisare elementi strategici per l'approvvigionamento del nostro Paese. L'Italia, inoltre, attualmente sembra al riparo da eventuali riduzioni dell'offerta di gas dai fornitori: a fronte di un consumo annuo di circa 78 miliardi di metri cubi, nella rete nazionale circolano infatti circa 117 miliardi di metri cubi (molti dei quali già destinati al Nord Europa). Nell'ottica europea di differenziazione dell'approvvigionamento energetico, l'Italia dunque dà già il proprio contributo nel settore gas.

Il nostro testo sottolinea soprattutto il grave impatto ambientale dei rigassificatori, in particolare con riferimento agli impianti *on-shore*, come quelli che si vorrebbero fare a Trieste e Gioia Tauro, conseguente all'uso del cloro nel processo di rigassificazione a circuito aperto.

Si discute da anni circa la realizzazione di un impianto con tali caratteristiche nella località di Zaule nel porto di Trieste. L'impatto ambientale di una infrastruttura con tale ubicazione sarebbe sicuramente devastante. Devastante, innanzitutto per il passaggio delle navi gasiere. La baia di Zaule è poco profonda e presenta un fondale limaccioso, ricco di sostanze potenzialmente molto pericolose. Sono presenti notevoli quantità di cromo, zinco e mercurio. La costruzione del rigassificatore richiederebbe di aumentare la profondità della baia, per favorire il transito delle navi. I lavori di dragaggio, quindi, finirebbero per mettere in circolo queste sostanze ad oggi depositate sul fondale.

Lo scarico di grandi volumi di acqua di mare, fredda e clorata, in un bacino ristretto e quasi privo di ricambio come la baia di Muggia, determinerebbe l'annientamento di qualsiasi forma di vita veicolata dall'acqua, oltre all'ossidazione della sostanza organica, del particolato e dei nutrienti in essi disciolti. Questo trattamento riguarderebbe qualcosa come 600.000 metri cubi di acqua di mare al giorno, come dire il volume di un edificio di venti piani con la base grande come piazza dell'Unità d'Italia, la piazza principale di Trieste. L'intero ammontare dell'acqua della baia di Muggia, che contiene un volume d'acqua non superiore a 100 milioni di metri cubi, verrebbe in pratica fatto fluire attraverso l'impianto per oltre due volte all'anno.

Altrettanto dannoso è il gas trasportato sotto forma liquida a una temperatura di meno 174 gradi centigradi. Per utilizzarlo, infatti, è necessario ricondurlo allo stato aeriforme. La trasformazione richiede un consistente riscaldamento del liquido, ottenuto prelevando il calore direttamente dal contatto con il mare. Questa procedura reimetterebbe fiumi di acqua gelata nella baia, determinando un abbassamento della temperatura sul fondo di circa cinque gradi in tutto il golfo. Le conseguenze sull'ecosistema sarebbero disastrose, tanto più se consideriamo che queste acque sono scelte da molte specie dell'Adriatico settentrionale per deporre le uova.

Per placare queste polemiche, è stata ventilata l'ipotesi di alzare la temperatura del gas liquido con l'acqua già riscaldata dall'inceneritore. Peccato che, affinché una simile soluzione sia sostenibile, l'inceneritore dovrebbe bruciare qualcosa come 1.200 tonnellate di rifiuti al giorno. Ricordo, che l'Italia, come gli altri Paesi dell'Unione europea, è tenuta a ridurre l'emissione di gas serra del 20 per cento entro il 2020 e la costruzione del rigassificatore andrebbe nella direzione opposta. Il metano inquina circa il 20 per cento in meno del petrolio; questo è vero. Però se aggiungiamo l'attività energetica necessaria a liquefarlo e, poi, a rigassificarlo, il tasso d'inquinamento del gas naturale supera quello del petrolio del 10 per cento. In questo modo non si fa che alimentare la dipendenza del Paese dai combustibili fossili. Il gas non sarà più una risorsa «attuale» fra dieci anni. La Svezia - e non mi pare che le sue condizioni climatiche siano migliori delle nostre - sta cercando di eliminare i carburanti fossili entro il 2025; è assurdo che l'Italia possa pensare di investire sulle stesse vecchie fonti.

Un'ulteriore, e non meno, rilevante conseguenza sarebbe rappresentata dalla paralisi del traffico in porti strategici quali sono quelli di Gioia Tauro, il principale *hub* del Mediterraneo, e di Trieste. Le navi gasiere, infatti, rallenterebbero oltremodo il traffico portuale, con evidenti ricadute negative per l'economia del porto, a fronte anche dell'attività dell'adiacente *terminal* SIOT, che è il punto di partenza dell'oleodotto transalpino che raggiunge Karlsruhe dopo 753 chilometri. Il traffico delle navi petroliere e lo scarico del greggio dovrebbero essere assicurati senza interruzioni, tenuto conto che attualmente questa attività ricopre circa il 75 per cento dei traffici del porto di Trieste.

Gli ultimi sviluppi della vicenda di Zaule, probabilmente anche alla luce dei dati appena esposti, vanno fortunatamente verso la revoca della concessione per il rigassificatore triestino. La via era stata infatti concessa nel 2009. Ho sollecitato anche in quest'Aula una risposta dal Governo, affinché il Ministero dell'ambiente e quello dei beni e delle attività culturali e del turismo vengano in questa sede a riferire, dal momento che il cambio di Governo ha portato anche ad un cambio dei rispettivi Ministri. Nei mesi scorsi, in seguito anche alla accesa contrarietà espressa dagli enti locali del Friuli-Venezia Giulia basate su elementi di indubbia valenza scientifica, il sito di Zaule era stato cancellato dalla lista dell'Unione europea dei progetti prioritari energetici per l'Italia.

Dunque, e mi avvio a concludere, si può essere favorevoli a una strategia europea che punti a fornire energia ad un costo più basso per il sistema produttivo e per i cittadini, ma non è questa la via maestra per raggiungere tale scopo che, in realtà, cela un costo troppo alto in termini di danni ambientali e alla collettività. Da anni, ad esempio, sono disponibili soluzioni tecniche alternative al problema della rigassificazione del gas naturale liquefatto che potrebbero essere prese in considerazione. Quello che dovrebbe fare questo Governo e quello che avrebbero dovuto fare i precedenti Governi è investire maggiormente sul risparmio energetico. Faccio un esempio su tutti: il sistema delle case passive. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cioffi per illustrare la mozione n. 276.

CIOFFI (M5S). Signora Presidente, vorrei ripartire dalle ultime affermazioni del senatore Martelli, il quale ha detto che dobbiamo spendere bene le risorse che abbiamo, e questo è un punto fondamentale. Poiché dobbiamo spendere bene le risorse che abbiamo, e in questa mozione parliamo di rigassificatori, nel corso dell'illustrazione chiarirò perché i rigassificatori non servono. Essi non solo non servono all'Italia, ma neanche all'Europa. Visto che parliamo tanto di Europa - da poco abbiamo fatto le elezioni europee ed eletto un nuovo Parlamento europeo - sarà il caso di allargare la nostra visione all'Europa e vedere se questa ha davvero bisogno di un rigassificatore. Conosciamo tutti l'evoluzione dello scenario energetico. Siamo passati attraverso un'evoluzione generale da un forte utilizzo di petrolio al gas e, come ci ha ricordato poco fa il senatore Martelli, abbiamo anche ripreso una fonte antica, il carbone, per motivi squisitamente economici. Qualcuno in Italia ha detto che si tratta di differenziare le fonti, ma il problema è che se differenziamo le fonti ma non riflettiamo su quello che facciamo non stiamo facendo bene il nostro lavoro. La nostra prospettiva, infatti, è ricordarci che l'Europa, e l'Italia in particolare, introita fonti energetiche dall'estero: l'86 per cento delle fonti energetiche l'Italia le compra dall'estero. L'Italia, però, ha molte cose, e soprattutto molto sole (lo sappiamo), come pure un discreto vento: potremmo quindi riflettere su questi punti.

Voglio però ritornare al discorso sui rigassificatori: in questa sede, mi preme molto fare un'analisi squisitamente economica, perché so che è un tema che vi appassiona maggiormente. Mettiamoci di fronte ai numeri che ci vengono dati da vari enti, come la Commissione europea o l'ENI - e che quindi non sono inventati da noi, ma sono ufficiali - ed usiamoli per dimostrare che rigassificare non serve. Per far questo, dobbiamo prendere in esame tre punti, con riferimento all'Europa: i consumi, la produzione interna e la capacità d'importazione.

Per quello che riguarda i consumi, sappiamo che in Europa abbiamo utilizzato 530 miliardi di metri cubi di gas nel 2005, ma i dati sono scesi, perché nel 2011 ne abbiamo utilizzati 468 e nel 2013 ne abbiamo utilizzati 462. Questi sono dati di Eurogas, l'associazione che riunisce tutti i distributori di gas, che ci dice che cioè nel 2035, cioè tra 21 anni, l'incremento della richiesta di gas in Europa sarà del 7 per cento superiore rispetto al 2010. Diciamo che questo è un dato di fatto: prendiamolo per buono.

Anche in Italia abbiamo ridotto il consumo di gas, passando dagli 84 miliardi di metri cubi del 2005 ai 70 del 2013 e, per il 2023, la SNAM stima una domanda pari a 74 miliardi di metri cubi, quindi inferiore a quella del 2003 (ecco dunque lo scenario che prospetta la SNAM - quindi non noi - per il 2023).

Quanto gas produce l'Europa? Vediamo la produzione interna: l'ultimo dato disponibile, che è del 2012, riporta 157 miliardi di metri cubi. Facciamo una previsione al 2035, visto che abbiamo una richiesta per tale data, ed ipotizziamo che produrremo 100 miliardi di metri cubi, quindi molti di meno, considerando che le fonti tendono ad esaurirsi.

Qual è dunque la capacità d'importazione di gas in Europa? Lo importiamo via tubo o tramite i rigassificatori. Mi sono andato a studiare due cartine dell'Europa molto belle - che si trovano anche su Internet, e se studiate vi fa bene - la prima delle quali rappresenta tutti i tubi presenti in Europa e la capacità di transito europea, mentre la seconda riporta tutti i terminali di rigassificazione europea, quelli in esercizio e quelli previsti (anche in questo caso, se studiate vi fa bene). Io me le sono studiate, e secondo il dato del 2012, la capacità d'importazione è pari a 530 miliardi di metri cubi via *pipeline*, mentre per i rigassificatori ad oggi è di 197 miliardi di metri cubi: pertanto abbiamo in totale 720 miliardi di metri cubi. Dal momento però che la richiesta - come vi ho detto prima - è pari al risultato della sottrazione dei 100 miliardi di metri cubi da quei 570, che fa 470, ad oggi, con le infrastrutture che abbiamo, siamo in grado di importare in Europa un volume di gas superiore del 54 per cento alla previsione del 2035. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Allora, ragazzi, visto che i numeri non sono mai stati un'opinione, e quelli che ho usato sono ufficiali, non li ho inventati io, spiegatemi perché dobbiamo fare un rigassificatore. Qual è il motivo? Vogliamo spendere bene i soldi? Allora, ragioniamo: se ad oggi possiamo importare il 54

per cento in più di gas rispetto alle previsioni per il 2035, spiegatemi perché volete fare un rigassificatore.

Vi sono altre cose interessanti da fare. La Penisola iberica, ad esempio, ha sette rigassificatori, che funzionano al 30 per cento della loro potenzialità. Sapete che fa il gas? Arriva in Francia con la nave, viene scaricato e, dal momento che il tubo che collega la Francia è piccolo, viene rimesso sulla nave e viene portato da altre parti. Non sarebbe più importante fare un tubo per collegare i rigassificatori esistenti in Francia? Forse sì, ma allora magari possiamo fare questo.

Altro punto importante di rigassificazione è il Regno Unito, che pure ha una grande capacità d'importazione del gas: la nostra SNAM ha acquisito tutta la rete di gas del Sud della Francia, rilevandolo dalla Total, e ha stipulato il primo accordo per realizzare un'infrastruttura transeuropea, l'Interconnector, che collegherà il Belgio alla Gran Bretagna. La SNAM, allora, sta facendo cose importanti, basta che le seguiate: andate a studiarvele, perché, se lo fa, probabilmente ha già ragionato su questi numeri.

Se questi sono i dati e i fatti di cui stiamo parlando, ci continuiamo a chiedere perché volete realizzare un rigassificatore a Gioia Tauro e a Trieste. A chi serve? Sapete a chi serve? Serve perché noi garantiamo il minimo, anche se quell'impianto non va in esercizio. Noi gli garantiamo il minimo, ma sapete chi paga? Ebbene, signori, i soldi li cacciano i cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Con questa politica, infatti, noi continuiamo a fare infrastrutture inutili e a metterle in carico alla bolletta. Noi chiediamo di fare delle misure razionali, che è quello che vuole l'Europa: ad esempio, incrementando le interconnessioni esistenti (delle interconnessioni dell'elettrico parleremo un'altra volta).

E poi vi invitiamo ad osare, se vogliamo uscire da questo *loop*. Come abbiamo tutti letto, la Tesla Motors ha compiuto un atto fantastico. Ha preso i brevetti dell'azienda e li ha resi *open source*: i brevetti sono a disposizione dei cittadini di tutto il mondo per funzionare bene con l'elettrico. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

E sto parlando di trasporti. Se noi non abbiamo la forza e la volontà di cambiare questo sistema e di renderci conto che l'unico modo che abbiamo è utilizzare le nostre risorse endogene, per non essere più schiavi del gas che ci dà Putin (diciamolo, tanto per capirci) e di quel vecchio imperialismo che veniva da oltreoceano, se noi non usciamo da questa logica, l'Europa che forza ha? Parlate sempre di Europa, ma vogliamo dare forza a quest'Europa? Altrimenti di cosa stiamo parlando? Dobbiamo avere il coraggio di osare! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Cerchiamo di andare oltre. Ma che non finisca come finisce di solito: noi ve lo abbiamo detto e poi voi non fate le stesse cose. Imparate dunque a stare attenti e a ragionare. Soprattutto, come sempre, vi esorto a studiare. Noi cerchiamo di studiare e il nostro consiglio è sempre di studiare, perché dalla conoscenza, come diciamo sempre, deriva anche la visione politica. Forse, però, voi avete smesso di studiare, ed è ora che ricominciate! (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Consiglio per illustrare la mozione n. 1-00277. [CONSIGLIO](#) (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione di queste mozioni è un'occasione ghiotta per parlare di energia. È una forte sollecitazione, perché abbiamo più volte denunciato la mancanza di una strategia nazionale per quanto riguarda proprio questo argomento. Più che soffermarmi sulla mozione che abbiamo presentato, che è molto asciutta per certi versi ma, probabilmente, riesce più di altre a comprendere e a far comprendere quanto il nostro movimento intende comunicare all'Aula oggi, desidero sottolineare quanto segue. È evidente che una strategia nazionale energetica, viste le problematiche relative alla grande debolezza strutturale che l'Italia ha sempre avuto come Paese per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico, rimane sempre di grande attualità (e probabilmente lo sarà sempre, se non correremo ai ripari).

L'Italia, a differenza degli altri Paesi europei, è priva di risorse energetiche proprie e ciò rappresenta una forte minaccia per lo sviluppo di un settore energetico veramente efficiente e competitivo. Nella nostra mozione noi abbiamo esordito così.

Ed è ben chiaro, come dicevo, che una strategia energetica nazionale debba affrontare argomenti riguardanti le prospettive a medio e lungo termine. È quindi opportuno delineare una strategia bilanciata e sostenibile che comprenda argomenti come l'efficienza energetica. Ma una componente fondamentale deve certamente riguardare la produzione elettrica.

Una produzione elettrica che sarà, nel prossimo futuro, visto che abbiamo rinunciato ad altre fonti di produzione di energia, la spina dorsale per un Paese che aspira comunque a mantenere le proprie posizioni a fianco delle economie più avanzate del mondo. Ricordiamo sempre che noi abbiamo una piccola e media impresa che paga circa il 27 per cento in più l'energia e che questo la rende poco competitiva nelle esportazioni, soprattutto per quanto riguarda il settore manifatturiero.

Ho ascoltato l'intervento del senatore Cioffi, che ha parlato di Europa. Vorrei ricordare al senatore e a me stesso che nell'Europa a 27, le Nazioni dimostrano chiaramente che le fonti di base per un sistema affidabile e sostenibile debbano necessariamente basarsi sul carbone e sul nucleare. Questo è quanto fanno gli altri Stati. Questo è quanto insegnano tutti i Paesi del G8, esclusa l'Italia. Ricordo che quanto più una delle fonti è trascurata, tanto più c'è bisogno di attingere all'altra.

Signora Presidente, l'Italia presenta una situazione anomala e asimmetrica, avendo solo il 13 per cento di produzione da carbone e nulla per quanto riguarda la produzione di energia dal nucleare e, mi viene da aggiungere, sul nostro territorio, perché la parte che manca la compriamo dalle centrali nucleari francesi.

Un'altra pesante anomalia italiana è quella della produzione elettrica nazionale, dove l'Italia storicamente produce sul proprio territorio solo circa l'85 per cento dell'elettricità. Siamo infatti il maggiore importatore di questa energia. Ritengo che una piccola riflessione andrebbe fatta anche su questo punto.

In questi giorni si è poi inserita in modo incredibilmente forte la crisi ucraina che ha riproposto all'Italia il problema della diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico. Uno dei modi per non dipendere dal gas russo e dai problemi geopolitici è dato proprio dai rigassificatori. Una delle soluzioni che abbiamo sollecitato in questa mozione è quella di puntare sullo sviluppo o, come ha suggerito il Sottosegretario qui presente, anche sullo sviluppo di tecnologie avanzate attraverso l'impiego di navi metaniere di ultima generazione.

Ebbene noi, nella nostra mozione, solleviamo tutti i dubbi del caso per quanto riguarda le problematiche energetiche. Vorrei ricordare che proprio oggi in 10^a Commissione è stato votato un lungo lavoro di audizioni che abbiamo svolto in questi mesi. Ritengo che sia stato un lavoro molto puntuale e, anche se il prodotto che ne è uscito non è spettacolare al 100 per cento, qualcosa è stato comunque fatto. Il problema è rappresentato dalla dipendenza e dalla sicurezza energetica; è un problema che altri Paesi hanno anche loro risolto in parte, ma, proprio per una questione di mancanza di materia prima, l'Italia - come capita spesso - è quella che soffre di più.

L'approvvigionamento di risorse fossili è un problema prioritario per i Paesi che non ne dispongono direttamente sul proprio territorio; credo quindi che al centro dei dibattiti ci debba sempre essere gioco forza la dipendenza e la sicurezza energetica. La dipendenza energetica è l'indicatore che rappresenta la necessità di ricorrere alle importazioni per soddisfare il proprio fabbisogno energetico; quando questo capita, vuol dire che tu hai qualcuno che dall'altra parte, potenzialmente, ha un rubinetto da chiudere. L'approvvigionamento, per una questione di utilizzo, deve dotarsi di adeguate infrastrutture, deve essere rapido, diversificato ed estremamente affidabile.

Per quanto riguarda l'affidabilità, mi viene da ricordare che dal 2000 al 2012 la fattura energetica è passata da 37 a 64 miliardi di euro, con un'incidenza del 4,5 per cento del PIL. Come è solito, il costo degli oneri per l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi è salito da 18,6 a 34 miliardi di euro, aumentando dell'87,5 per cento. Credo che questi dati, per un Paese che ha praticamente zero di PIL e crescita zero, debbano sicuramente far riflettere.

Vorrei quindi fare un'altra considerazione. L'Europa si era dotata di un piano d'azione per la sicurezza e la solidarietà nel settore energetico, che si articolava in più punti, facendo riferimento a collegamenti con i mercati energetici tuttora isolati in Europa; alla realizzazione di un corridoio meridionale di trasporto del gas per l'adduzione del gas dal Medio Oriente e dalla regione del Caspio; all'idea di ricorrere al gas naturale liquefatto ai fini della diversificazione del mercato europeo; all'idea altresì di collegare l'Europa con la sponda meridionale del Mediterraneo attraverso interconnessioni di gas e di elettricità. Questo per dire che cosa, signora Presidente? Che c'è una volontà, da parte dell'Europa, di costruire infrastrutture e di interconnettere tutti gli Stati dell'Europa a 28; che c'è una voglia di far sì che ci sia la possibilità di ricorrere anche a una diversificazione di approvvigionamento che provenga direttamente da navi che circolano nell'Adriatico, come capita per l'Italia con l'approvvigionamento dal Qatar, che mette in condizione il nostro Paese di essere un po' più autonomo nei confronti dei Paesi dell'Est.

Nella nostra mozione, poi, abbiamo considerato che negli ultimi anni nel settore si sono sviluppate nuove tecnologie che hanno messo in condizione di approvvigionarsi di gas non solamente dai rigassificatori (che comunque non consideriamo la mamma di tutti i mali): possono dunque essere sicuramente verificati i progetti che sono stati approvati e quelli che stanno per essere approvati.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Consiglio.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Sì, Presidente.

Sto facendo riferimento a navi metaniere di ultima generazione che permettono la trasformazione del metano dalla forma liquida a quella gassosa direttamente sulla nave stessa. Chiediamo dunque di impegnare il Governo, a questo punto, anche allo sviluppo di tecnologie avanzate attraverso l'impiego di tali navi metaniere di ultima generazione nonché - eventualmente - a rivedere i progetti in corso di autorizzazione, se sviluppati secondo tecnologie con impianti realizzati a terra, ormai superate. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Puppato per illustrare la mozione n. 279.

[PUPPATO](#) (*PD*). Signora Presidente, spiace affrontare temi di questa rilevanza per il nostro Paese e per l'Europa, ma - vorrei dire - per il mondo intero, alla presenza di pochi colleghi, anche se immagino che la discussione sarà terminata domani mattina.

La strategia europea, come quella italiana, verso la cosiddetta decarbonizzazione che è stata decisa, come noto, con Obiettivo 2050, obbliga tutti noi a rivedere e a riaggiornare, alla luce di questa, le nostre scelte energetiche; infatti, la riduzione delle fonti fossili, insieme ai cambiamenti climatici sono - voglio ricordarli, perché non sono stati citati negli interventi precedenti - la ragione prima e fondamentale, per cui dobbiamo ripensare ad una strategia energetica. Dobbiamo quindi cercare il più possibile di riuscire ad avere energia pulita, evitando l'inquinamento che produce l'utilizzo di fonti fossili (a partire dal carbone, per finire con il petrolio e, in parte, anche il gas), aumentando - questa è la strategia europea, com'è noto - la quantità di fonti rinnovabili e, naturalmente, aumentando l'efficienza energetica.

Su efficienza energetica e fonti rinnovabili si impiegherà, in particolare, la strategia mondiale, che dovrebbe vedere al tavolo anche due importanti riferimenti internazionali, fondamentali per una scelta che il pianeta possa vedere indirizzata sugli stessi obiettivi e sulla stessa base, cioè gli Stati Uniti d'America (la recente dichiarazione di Obama ne è senz'altro un esempio) e la Cina, la quale, com'è noto, ha sempre inteso attendere le scelte degli Stati Uniti d'America prima di prodursi in una decisione che potesse modificare il sistema industriale riducendone conseguentemente le emissioni. Vado ora al merito delle mozioni.

Le prime mozioni che abbiamo ascoltato oggi, illustrate dai colleghi che si sono succeduti, riguardano in particolare il tema dei rigassificatori e una questione che concerne la località di Civitavecchia, nella quale si stanno verificando situazioni di particolare criticità ambientale e sanitaria.

A fronte di questo, nella nostra mozione, come è noto, abbiamo citato non solo la strategia Europa 2020, ormai nota a tutti, ma anche l'indirizzo emanato quest'anno dalla Commissione europea con la

richiesta per i Paesi europei di aumentare le quote di energia rinnovabili al 27 per cento e di ridurre del 40 per cento le emissioni al 2030. Tuttavia, andrei senz'altro ad accennare ad alcune questioni che sono state sollevate (nonostante qualcuno ci dia lezioni volte a far comprendere come ci sia qualcuno che studia e qualcuno che studia meno), a rilevare molte inesattezze che sono state comunicate e anche qualche informazione aggiuntiva, perché anche noi siamo dotati di qualche informazione.

Innanzitutto, sarebbe bene che ciascuno di noi facesse un buon passo indietro e decidesse per il bene di questo Paese di stabilire che, invece di proclamare tante certezze, quali quelle che per esempio vedono oggi rappresentare le navi metaniere come soluzione idilliaca e considerare invece i rigassificatori come una pessima soluzione, forse sarebbe il caso che andassimo ad affrontare tecnicamente, scientificamente, in modo decente questi temi, per esempio ascoltando quali sono i benefici, i costi e le soluzioni che arrivano in un senso e nell'altro rispetto alle ipotesi in campo.

Questo perché il gas naturale, checché se ne dica, è senz'altro, quantomeno fino al 2040, una soluzione che viene ad essere identificata, seppure in riduzione, dalla stessa Unione europea come un *mix* naturale necessario insieme alle fonti rinnovabili, per riuscire a dare copertura ai bisogni energetici, nonostante la necessità immediata di attivare una buona competitività, accrescendo la ricerca nel settore delle riduzioni dei materiali che possono emettere gas serra, ma anche in quello delle nuove energie rinnovabili e a forte efficientamento energetico. Il gas naturale è comunque, tra tutti i combustibili fossili, sicuramente quello che ha minor rilievo, minor appesantimento per quanto riguarda le emissioni in atmosfera, visto che emana vapore acqueo e anidride carbonica in quantità di gran lunga inferiori rispetto a petrolio e carbone.

Rispetto ai rigassificatori, è necessario tenere in considerazione l'importanza delle infrastrutture nel loro carattere strategico, dovuto alla necessità di conseguire una maggior offerta di gas sul mercato nazionale a prezzi competitivi e più efficaci condizioni di concorrenza per aumentare anche la sicurezza sugli approvvigionamenti. Quest'ultima è una questione che per l'Italia non è affatto così tranquilla e definita, come taluni interventi lasciano intendere. Vorrei altresì dire che, quanto ai terminali di gassificazione, rispetto ai gasdotti è stato citato il South Stream e possiamo citare il TAP (Trans-adriatic pipeline) e anche il gasdotto GALSI dall'Algeria fino alla Sardegna che dal 2003 attende di essere completamente realizzato. Ebbene, tutte queste vie di collegamento del gas ci dicono che la provenienza geopolitica, e quindi la provenienza dei Paesi produttori delle fonti energetiche, mette il nostro Paese in seria difficoltà. Il caso recentemente verificatosi con la guerra in Ucraina ha reso immediatamente evidente questo problema e ci porta inevitabilmente a dover fare delle riflessioni interne al Paese, quantomeno per i prossimi vent'anni, in relazione alla modalità di offerta di gas sul mercato nazionale.

I terminali di rigassificazione, quindi, ci danno; non vincolano l'importazione ed un unico fornitore estero, favorendo l'ingresso diretto sul mercato italiano di nuovi operatori del gas naturale. Diciamo che essi possono produrre, con buoni acquisti, una diminuzione del prezzo del gas per il consumatore, come peraltro già evidenziato in sede di audizione presso la 10^a Commissione del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui prezzi dell'energia elettrica e del gas come fattore strategico per la crescita del sistema produttivo del Paese.

Dunque il sistema di diversificazione, nelle modalità, delle strumentazioni e anche nelle infrastrutture, è fondamentale per l'Italia, ma anche per l'Europa. È la stessa Europa che ci chiede di creare un *hub* mediterraneo per lo scambio di gas e l'Europa ha le stesse preoccupazioni che oggi vive l'Italia.

Credo quindi di poter dire senza tema di smentita che il nostro Paese si deve dotare di gasdotti con terminali, insieme con i rigassificatori e le navi metaniere, ma, come ho detto, queste sono questioni molto tecniche, sulle quali auspico, con la Commissioni ambiente, andremo a svolgere valutazioni puntuali e non a sparare nel mucchio.

Rispetto alle questioni che riguardano le aree citate, ricordo che abbiamo un rigassificatore a Rovigo, a Livorno e a Panigaglia. In merito alla sicurezza degli impianti di rigassificazione esistenti e dei progetti *in itinere* dobbiamo dire - e lo scriviamo esplicitamente nella mozione che la

maggioranza ha inteso stendere - che l'impianto di rigassificazione Gioia Tauro non verrà realizzato se non con piena garanzia rispetto ai pericoli connessi alla sismicità del sito.

Per quanto riguarda invece i due progetti di terminali di rigassificazione nel golfo di Trieste, sia per l'impianto *on-shore* che per quello *off-shore* è opportuno informare i colleghi che è stato adottato un provvedimento di sospensione dell'efficacia del decreto VIA per l'uno, mentre per l'altro si è data addirittura una valutazione di impatto ambientale negativa.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Puppato.

PUPPATO (PD). Questo significa che la normativa italiana, in termini di valutazione di impatto ambientale, è in grado di dire anche no e lo sta dicendo.

Quella relativa a Civitavecchia è un'altra questione e mi spiace che il tempo a mia disposizione stia finendo. Voglio tuttavia dire che si tratta certamente di impianti con notevoli problemi, tant'è vero che possiamo considerarli certamente più obsoleti rispetto a quello che dovrebbe essere un impianto con quelle caratteristiche.

Per quanto ci riguarda, siamo d'accordo a non considerarli idonei ad alcuna forma di riconversione per produrre termovalorizzatori di rifiuti, sia con CSS che con CDR. Va anche detto che, per quanto riguarda le prescrizioni AIA relative all'impianto di Torrevadalinga Sud del 5 aprile 2011 e le prescrizioni e compensazioni previste di recente nella VIA di Torrevadalinga Nord, arriva da quest'Aula una forte incentivazione a fare in modo che ENEL le rispetti e che siano assolutamente garantite.

Gli impegni che chiediamo di assumere al Governo in questo senso li vedete riportati nella mozione.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere senatrice, il tempo a sua disposizione è finito.

PUPPATO (PD). Dobbiamo certamente pensare ad una indagine epidemiologica nazionale in tutte le aree esposte all'inquinamento di impianti e di centrali a carbone esistenti, ad un monitoraggio e ad un controllo con particolare riferimento agli impianti industriali più inquinanti e ad una strategia di decarbonizzazione entro il 2050, che preveda obiettivi intermedi al 2020, al 2030 e al 2040. *(Il microfono della senatrice Puppato si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Si faccia concludere la senatrice.

PUPPATO (PD). Penso che possiamo senz'altro fare insieme tutto questo, andando a ridurre, fino a cancellare, la strategia dei combustibili fossili, ma facendolo insieme, approfittandone anche per il semestre europeo, con l'Europa che ci attende.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sonogo. Ne ha facoltà.

SONEGO (PD). Signora Presidente, cari colleghi, prendo la parola su questa materia un po' per passione, un po' in quanto persona informata dei fatti, come si usa dire in questi giorni.

Intervengo per richiamare all'attenzione di tutti noi il fatto che il nostro Paese che è un grande Paese e, in particolare, un grande Paese industriale, deve assolutamente garantire a sé stesso e a tutta la comunità nazionale la certezza, la sostenibilità economica dell'approvvigionamento energetico.

Non siamo in condizione oggi di poter dire che anche attraverso situazioni complicate di carattere internazionale (pensiamo alle complesse temperie che ci sono ad Est del nostro Paese, ai confini dell'Unione europea) questa certezza ci sia.

L'incertezza che sussiste rappresenta un elemento consistente di debolezza per la vita del Paese.

Qualche anno fa in una situazione ancora più complicata, di fronte ad una interruzione delle forniture del gas russo, un Ministro della Repubblica ebbe la singolare trovata di dichiarare che gli italiani e le famiglie non avevano motivo di temere perché nell'eventualità di una situazione critica si sarebbe interrotta la fornitura non alle famiglie (che non sarebbero rimaste al freddo) ma soltanto alle imprese. Come se un Paese come il nostro si potesse permettere un'eventualità di questa natura. Mi rivolgo, oltre che a tutti i colleghi del Senato, anche al Governo, per incoraggiare tutta la compagine governativa, ed in particolare i Dicasteri che hanno una parte rilevante in questa partita,

a camminare con molto speditezza e determinazione sulla linea di politica energetica che è stata definita e decisa dall'Unione europea.

Faccio solo alcuni esempi di iniziative ed opzioni importantissime che riguardano il nostro Paese per stare proprio lungo la scia di quella politica comunitaria. In primo luogo, è urgente accelerare il processo di ricostituzione delle scorte strategiche.

Oggi non siamo in grado di dire che le scorte strategiche di gas del Paese sono state ricostituite al 100 per cento: siamo circa al 60 per cento ed è urgente arrivare al completamento della ricostituzione di quelle scorte.

In secondo luogo, è necessario che la quantità di stoccaggio di cui il Paese dispone cresca in maniera significativa e rapida: bisogna assolutamente aumentare, in termini significativi ed in tempi rapidi, la quantità dei depositi sotterranei in grado di aumentare e di migliorare la capacità delle nostre riserve strategiche.

In terzo luogo, è necessario aumentare il grado di diversificazione nell'approvvigionamento energetico. Cito soltanto un titolo, in questo caso, che vuole dire molte cose, che non starò a richiamare perché tutti quelli che si occupano di questa materia sanno perfettamente a cosa alludo: l'opzione dell'aumento della diversificazione nell'approvvigionamento rimane per noi una scelta strategica. So che il Governo è su questa linea, ma ho preso la parola proprio per incoraggiare il Governo su questa strada.

C'è un altro passaggio che credo coincida con l'impostazione politica e strategica della compagine governativa italiana.

Il nostro Paese deve puntare molto sull'opzione della *overcapacity* rispetto al mercato interno, che non è un'opzione miope ed antieconomica, perché considerata come il frutto di una logico autarchica. L'*overcapacity* è necessaria nel nostro Paese perché ci sia effettivamente la possibilità di disporre di un mercato comunitario dell'energia.

Vi sono Paesi, se non altro per il fatto che dispongono di lunghe coste e di opportunità di attracco, che sono in grado di garantire al mercato europeo questa *overcapacity*. La Svizzera non è in grado di farlo e non possiamo chiedere a quel Paese di svolgere questa funzione di carattere continentale, ma questa è una funzione che può svolgere il nostro Paese. È per questo che la politica e la strategia comunitaria ci chiedono questo contributo.

Vengo, in conclusione, alla questione della necessità di un vero mercato europeo dell'energia, che è una questione di sicurezza ma anche una questione di carattere economico, di prezzi al consumo. Perché ci sia un vero mercato europeo dell'energia, è necessaria una politica delle infrastrutture in materia energetica, che sono sicuramente le *pipeline* per quanto riguarda i prodotti petroliferi ed anche il gas, ma anche infrastrutture in campo elettrico. La magliatura elettrica a cavallo delle Alpi è uno di questi elementi portanti.

Signor Presidente, colleghi, mentre noi ragioniamo in maniera autarchica sulle questioni dell'energia, questo nostro strabismo finisce per influire in maniera negativa anche sulla nostra politica estera.

Penso ad esempio - è un caso clamoroso - alle vicende dell'Europa centroorientale; più vicino a noi, penso ad esempio al fatto che questa nostra politica molto improntata all'autarchia finisce per porgere il destro a politiche un po' nazionaliste e non sempre perfettamente in regola con l'*acquis* comunitario di vicini Stati confinanti: penso alla Slovenia e alla Croazia.

Segnalo che, mentre c'è una discussione a volte stucchevole, spesso molto disinformata e fondata su presupposti tecnici a dir poco fallaci a proposito di rigassificatori, la vicina Repubblica di Croazia sta costruendo un rigassificatore nell'isola di Krk, in località Omišalj, ovviamente non con risorse proprie, ma sulla base di un aiuto molto consistente di grandi gruppi finanziari ed energetici della Repubblica federale tedesca. In questo modo, noi rinunciando non solo ad una politica energetica, ma sbagliando anche tratti essenziali della politica estera. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girotto. Ne ha facoltà.

[GIROTTTO](#) (M5S). Signor Presidente, colleghi, in Italia i consumi di gas sono passati dagli 84 miliardi di metri cubi del 2005 ai 70 del 2013, al di sotto quindi del livello del 2002. Per il 2023, la SNAM stima una domanda di 74 miliardi di metri cubi, inferiore a quella del 2003. La debolezza della domanda e il contemporaneo eccesso di offerta ha comportato, in questi ultimi mesi, una tendenza generalizzata alla riduzione dei prezzi finali del gas.

Secondo il rapporto pubblicato dall'Oxford institute for energy studies, la domanda di gas non tornerà ai livelli del 2010 prima del 2025. Secondo questa analisi, i consumi nei 35 Paesi della regione europea sono in calo: dai 594 miliardi di metri cubi del 2010 a 564 nel 2020, per poi risalire leggermente a 618 nel 2030.

Con questo scenario, se fossimo in un processo di *governance* e di gestione dell'energia si riaprirebbe la discussione sulla strategia energetica, con un ripensamento sulla necessità dei rigassificatori. Invece, senza che sia possibile comprenderne la motivazione, anche questo Governo mantiene una coerenza con gli indirizzi già dettati dai Governi precedenti, e non solo sostiene i rigassificatori dichiarandoli strategici, ma li incentiva.

Il caso concreto di cui vorrei parlare è l'OLT di Livorno, che nel mese di gennaio non ha importato gas. O meglio, secondo informazioni più che attendibili provenienti dal Ministero dello sviluppo economico, dal giorno ufficiale di inizio della sua attività commerciale fino a qualche settimana fa, il rigassificatore non ha mai importato gas. L'unico utilizzo dello stesso rigassificatore c'è stato solo ed esclusivamente il 3 dicembre scorso semplicemente in fase di collaudo, quando si è accostato alla LNG LEO di proprietà della Eon (uno dei due soci di maggioranza). Ripeto, non ha mai funzionato se non per il collaudo.

Davanti a questa situazione di presente inutilità di presente inutilità di un'enorme infrastruttura già realizzata, il vice ministro dello sviluppo economico De Vincenti ha invece rilasciato dichiarazioni del tipo: «Il risparmio che ci ha fatto fare OLT» - notate il participio passato - «è molto significativo». Mah, non capisco.

Altra dichiarazione: OLT è conveniente per il sistema Paese perché più sicuro ed economico, confermando appunto che il Governo considera l'OLT di Livorno uno degli impianti strategici per il rifornimento energetico del Paese.

A questo punto vale assolutamente la pena aggiungere che nel caso in cui il rigassificatore in questione sia riconosciuto strategico, nell'arco di una decina d'anni circa un miliardo di euro si trasferiranno dalle tasche degli italiani, attraverso un prelevamento forzato e diretto dalle loro bollette elettriche, a quelle della società privata OLT. Quindi, sicuramente un'ottima operazione per OLT.

Ampliando ora la visuale del settore energia, siamo costretti a denunciare, nostro malgrado, che dopo sette provvedimenti negativi in questi giorni è arrivato l'ennesimo attacco al settore delle fonti rinnovabili, con la scusa, pur di per sé giustissima, di voler ridurre i costi energetici per le piccole e medie imprese. In modo chiaro ed evidente, l'annuncio contro le rinnovabili, fatto sabato scorso direttamente dal presidente del Consiglio nell'assemblea del PD, esplicita che il Governo in tema di energia non guarda al futuro e alle prossime generazioni ma si schiera dall'altra parte, facendo apertamente il tifo per le fonti fossili. Una posizione, quella del Governo italiano, in netta controtendenza con quanto riportato in questi giorni persino dal giornale «The Economist», il quale scrive che in tutti i Paesi in via di sviluppo, e negli stessi Paesi produttori di petrolio, aumenta la spinta a eliminare i sussidi finalizzati a ridurre il costo dei carburanti e dei prodotti petroliferi; una politica in atto da anni in molti Paesi ma che, a conti fatti, ha effetti disastrosi in termini di *deficit* di bilancio, distorsioni dell'economia, danni ambientali, senza che le classi più povere ne abbiano reali benefici, per cui - conclude «The Economist» - tutto sommato è meglio farli fuori.

Di analogo contenuto è la posizione sostenuta anche dall'Agenzia internazionale dell'energia, secondo cui l'eliminazione di sussidi sui prodotti fossili porterebbe ad un taglio del 6 per cento, al 2020, nell'emissione di anidride carbonica.

Il Movimento 5 Stelle, diversamente da un altro tipo di politica, quella che non vede gli sprechi e fa finta di non capire se sia più giusto finanziare un rigassificatore, che non è utilizzabile, o se sia più intelligente investire nell'innovazione attraverso il ricorso alle rinnovabili, all'efficienza energetica e ai sistemi di accumulo, crede che la strada per il futuro sia un'altra e lavorerà intensamente per costruirla. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centinaio. Ne ha facoltà.

[CENTINAIO](#) (*LN-Aut*). Signor Presidente, l'assenza di materie prime nel nostro Paese ci ha storicamente posti in una posizione deficitaria rispetto a tutto il resto del mondo. Di conseguenza il nostro Paese, per quanto riguarda le risorse energetiche, ha sempre dovuto basarsi su fonti provenienti da altri Paesi, rimanendo l'Italia sempre in una posizione soccombente e dipendente da altri. L'esempio lampante è stata la rivoluzione industriale, nata nei Paesi anglosassoni, visto e considerato che loro il carbone ce lo avevano e noi purtroppo no.

Se fossimo stati un Paese avveduto, moderno, all'avanguardia, in base alla nostra posizione geografica avremmo storicamente utilizzato le fonti energetiche alternative ed ecologiche presenti naturalmente in Italia. Purtroppo - e sottolineo purtroppo - storicamente l'Italia ha sempre preferito fare altro, utilizzare fonti energetiche provenienti da combustibili fossili e nel momento in cui si è cercato di beneficiare di fonti energetiche alternative i risultati non sono stati quelli sperati. Infatti, come hanno detto giustamente i miei colleghi, i risultati sono andati a pesare sulle bollette energetiche dei nostri concittadini.

Ancora una volta abbiamo perso un treno, perdendo una possibile opportunità per le prossime generazioni. In quale situazione ci ritroviamo, quindi? I quattro quinti dell'energia che usiamo arrivano dall'estero, ma anche da centrali nucleari che producono energia elettrica a pochi chilometri da casa nostra: noi, che con un *referendum* abbiamo deciso di non avere il nucleare in Italia, ce l'abbiamo in realtà a qualche chilometro di distanza, dove andiamo a comprare energia elettrica, sapendo benissimo che l'energia che acquistiamo arriva anche da quelle centrali nucleari. Cosa ci chiediamo, dunque, in questo momento? Ci chiediamo perché non creare finalmente un serio progetto di politica energetica, di cui abbiamo bisogno, perché l'Italia ne ha bisogno: a chiederlo sono infatti il nostro Paese, ma soprattutto le aziende e la vostra Europa, quella che nella recente campagna elettorale molti di voi hanno elogiato ed esaltato; poi, però, quando si tratta di andare a vedere i problemi concreti, siamo sempre deficitari, come al solito. In questo momento, quindi, una politica energetica ci viene richiesta.

Abbiamo avuto l'opportunità di iniziare a dibattere su una vera politica energetica, nel momento in cui, durante il Governo Letta, abbiamo trattato ed approvato il progetto del gasdotto TAP (Trans adriatic pipeline), grazie al quale l'Italia diventerà un *hub* europeo per quanto riguarda l'arrivo del gas da Paesi extraeuropei. Avevamo questa possibilità, come pure di interloquire da protagonisti con i *partner* europei, di dire la nostra e, in quel momento, di iniziare a ragionare su una vera politica energetica. Purtroppo non l'abbiamo fatto ed abbiamo ragionato sempre in situazioni di emergenza: dovevamo votare alla velocità della luce, l'abbiamo fatto e poi siamo passati ad altro, forse qualcosa di più impellente; oggi, quello che chiediamo è di ragionare su di una politica energetica.

Altro fatto importante che dobbiamo evidenziare è che il 90 per cento del gas che utilizziamo arriva dall'estero, ossia dai nostri fornitori storici, come la Russia, la Libia e l'Algeria, Stati che al momento ci danno grandissime quantità di gas, ma che hanno situazioni politiche interne ad altissimo rischio. Di conseguenza, sappiamo benissimo tutti che, a causa della politica di quegli Stati, soprattutto nordafricani, noi come Italia non possiamo creare una politica energetica di medio e lungo periodo. In alcuni casi, dobbiamo anzi dipendere dagli umori dei nostri *partner*, che molto spesso non sono i migliori nei confronti dell'Europa - e l'Italia, ahimè, ne fa parte - con il rischio che ogni volta ci minaccino di chiuderci i rubinetti se non facciamo quello che vogliono.

In questo caso, quale può essere una proposta alternativa? La soluzione sta nei rigassificatori, ma in un'ottica futura e moderna, cercando di non fare il solito ragionamento con centrali obsolete e

strutture che in questo momento guardano al passato. Vi sono tecnologie moderne per quanto riguarda l'utilizzo di questa forma di energia: le navi metaniere, attraverso le quali - come sappiamo bene e come ha sottolineato benissimo il mio collega Consiglio - riusciamo ad applicare nuove tecnologie. Facciamolo, però, e andiamo in quella direzione, altrimenti andremo sempre verso la costruzione di una centrale che alla fine creerà problemi e disagi nella collettività.

Oltre a questo, ribadiamo di aver bisogno di una politica energetica, e rivolgo questo appello sia al Ministro sia al Governo: fateci però capire qual è la vostra politica energetica, se c'è. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

[NUGNES](#) (M5S). Signor Presidente, questo è il Parlamento, ossia il luogo dove si parla, ma qui le parole cadono, non si fermano e nessuno le ascolta, dato che non ci ascoltiamo e ci fraintendiamo. Mi dispiace che la collega Puppato sia andata via, perché ha fatto una confusione enorme, convinta che il collega Cioffi avesse detto che il gas è un inquinante: lui non ha detto questo, bensì che abbiamo una capacità d'importazione superiore a quella di cui necessitiamo *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Ha parlato infatti di 700 miliardi di metri cubi annui contro circa 450 (e mi scuso per essere meno precisa di lui con i numeri, ma lui è ingegnere, io architetto). Mi è sembrato molto chiaro. Devo dire che i miei colleghi hanno riportato dati ufficiali della SNAM e dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas; non stiamo parlando di numeri che abbiamo calcolato nei nostri uffici, ma di dati che sono alla portata di tutti e sono verificabili.

Quindi ci risulta, come diceva anche il collega Giroto, che il consumo di gas sta diminuendo, che la nostra capacità è superiore e che la nostra necessità di gas non aumenterà fino al 2025.

Volevo poi fare chiarezza sul fatto che il collega Carlo Martelli ha detto che il carbone, essendo un minerale molto antico, è pieno di metalli pesanti e genera grandissimi danni, che hanno una ricaduta economica fortissima che noi dovremmo tenere molto ben presente. Anche questi sono dati, perché noi qui riportiamo uno studio commissionato da Greenpeace nell'aprile 2012, dal titolo «Enel Today & Tomorrow», basato su criteri dell'Agenzia europea dell'ambiente. Da tale studio si scopre che, soltanto per l'anno 2009, vi sono stati 3 miliardi di euro di costi sanitari, che sono state previsti 19 morti per cause ambientali e sono stati spesi 156 milioni di euro per danni all'agricoltura.

Anche se i numeri non sono la mia materia, devo riconoscere che questi numeri sono chiari, precisi e ci danno una chiara dimostrazione del fatto che questo modello di sviluppo è fallito! *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Ci preoccupa allora, in maniera chiara, vedere che si vogliono costruire ancora rigassificatori in Italia quando, dalla risposta a una nostra interrogazione alla Camera, resa il 3 giugno 2014, noi veniamo a sapere che l'impianto di La Spezia non è operativo e che quello di Livorno è fermo (il che, per me, ha esattamente lo stesso significato). Quindi, significa che siamo già sovradimensionati - giusto? - e non abbiamo bisogno di costruire altri rigassificatori.

Un sospetto, però, ci viene quando il sottosegretario De Vincenti riferisce che, se queste sono delle imprese strategiche, riceveranno un sistema di garanzia negli investimenti. Sappiamo, infatti, che in Italia, non esistono gli imprenditori ma solo i «prenditori». Tramite questo sistema di garanzie degli investimenti Livorno riceve allora, anche se soltanto a copertura delle spese, un bel pacchetto economico, e così sarà per gli altri rigassificatori che si vogliono costruire, dal momento che noi abbiamo, per queste opere, una serie di progetti che vanno anche a sovrapporsi.

Ma se la logica non è passata di moda, visto che stiamo parlando di cose concrete, di numeri e di dati, io vorrei sapere secondo quale logica adesso stiamo attaccando le fonti rinnovabili. Lo stiamo facendo da più parti, perché sentiamo tali attacchi da Renzi, dalla Guidi, che afferma che bisogna dire basta a questo ambientalismo che vuole fermare le perforazioni nel Sud e vuole impedire di recuperare questo oro nero, oppure lo sentiamo da Galletti il quale, benché venga a farci un bellissimo discorso in Commissione, poi dice che il nostro riferimento è la SEN, quella di Clini dell'inizio del 2013. Ma quella non è una vera strategia energetica nazionale, che sia in linea con l'Europa! Io allora mi preoccupa, perché se il semestre italiano è quello che ci aspetta e se questa è

la nostra SEN, noi siamo innanzitutto fuori tema con l'Europa, perché non stiamo andando nella giusta direzione.

Signor Presidente, cosa significa la riduzione del 20 per cento nel 2020? Significa che saranno chiuse 1.000 centrali elettriche e a carbone. Ma se noi facciamo i giusti investimenti nella giusta direzione, dovremo chiuderle tutte le centrali! Dovremmo puntare su questo, che è il vero oro italiano! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

266^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 GIUGNO 2014

Seguito della discussione delle mozioni nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280 sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia (ore 9,36)

Approvazione delle mozioni nn. 277 (testo 2), 279 (testo 2) e 280. Reiezione delle mozioni nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2) e 276

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni [1-00018 \(testo 2\)](#), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, [1-00113 \(testo 2\)](#), presentata dal senatrice De Petris e da altri senatori, [1-00274 \(testo 2\)](#), presentata dal senatore Martelli e da altri senatori, [1-00276](#), presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori, [1-00277](#), presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, [1-00279](#), presentata dalla senatrice Puppato e da altri senatori, e [1-00280](#), presentata dalla senatrice Pelino e da altri senatori, sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono state illustrate le mozioni ed ha avuto inizio la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Morgoni. Ne ha facoltà.

MORGONI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, il settore energetico ricopre un ruolo fondamentale nella vita economica del Paese e ancor più oggi rappresenta una delle opportunità reali per un nuovo, più equilibrato ma significativo sviluppo economico.

Il tema coinvolge diversi fattori: i costi (in Italia l'energia si paga il 20-30 per cento in più degli altri Paesi), la qualità del servizio alle persone e alle imprese, le influenze sul clima e sull'ambiente naturale, sulla salute e sulla vita stessa delle persone (pensiamo in tal senso agli obiettivi del pacchetto europeo clima-energia: riduzione delle emissioni di gas serra, incremento delle energie rinnovabili e riduzione del 20 per cento del consumo di energia primaria).

Altro fattore significativo è la sicurezza almeno delle forniture, se non l'autosufficienza, che apparirebbe obiettivo velleitario; sicurezza in termini di continuità e quantità delle forniture, che vuol dire garanzia per la tenuta stessa dell'intero sistema Paese. Del resto, non a caso l'energia è al centro delle politiche della stessa Unione europea, che dopo aver varato il piano energetico europeo, con il regolamento n. 347 approvato il 17 aprile 2013 ha dettato linee per lo sviluppo integrato e l'interoperabilità delle infrastrutture energetiche a livello europeo, con l'obiettivo di rendere il sistema di erogazione e trasporto dell'energia più competitivo, sostenibile e sicuro, con il

fine ultimo di creare il mercato interno dell'energia e garantire la diversificazione e la modernizzazione dell'approvvigionamento. Per questo il regolamento istituisce dodici corridoi e aree prioritarie per la realizzazione del sistema Trans-european energy networks, cui corrispondono i gruppi regionali di Stati che, in collaborazione con la Commissione europea, gestiranno l'approvazione dei rispettivi progetti infrastrutturali comprendenti autostrade elettriche, gasdotti, oleodotti, impianti di stoccaggio e condotte di trasmissione di energia non tradizionale.

Di questi progetti d'interesse comune per quanto riguarda il gas in Italia ne sono previsti venti: sono molto numerosi anche a motivo della nostra posizione geografica strategica; in effetti dei quattro corridoi prioritari per il gas individuati dalla Commissione europea, tre interessano direttamente l'Italia. In questi progetti rientra anche la realizzazione di nuovi terminali ed impianti di rigassificazione. Se vogliamo integrare il Paese con il mercato e la rete europei non possiamo eludere questo tema degli impianti di stoccaggio e rigassificazione nei quali ricevere via mare gas naturale liquefatto, rigassificarlo e rimetterlo nella rete. Lo richiede l'esigenza di garantirsi la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, di abbattere i costi, di incrementare i margini di sicurezza del sistema italiano del gas e anche un minimo di coerenza, direi, in quanto, eliminata l'ipotesi del nucleare e volendo perseguire la decarbonizzazione del sistema, occorre intensificare, insieme alle rinnovabili, l'utilizzo del gas, ricordando che il gas produce emissioni di CO₂ per circa la metà dei prodotti petroliferi e circa un terzo rispetto al carbone. In effetti per questi motivi il gas assume un ruolo sempre più importante: oggi rappresenta nel mondo il 20 per cento del *mix* globale ma è in crescita anche per un incremento dell'offerta legato alle nuove tecnologie estrattive.

In questo contesto, l'Italia è uno dei massimi consumatori di gas al mondo: 71,3 miliardi di metri cubi nel 2011 (terzi in Europa), ma solo 7,7 miliardi autoprodotti. Ma l'Italia è anche tra i sistemi più fragili in quanto il 40 per cento della quota di consumi primari dell'energia nazionale viene dal gas e per il 90 per cento di questo fabbisogno dipendiamo dall'estero. Siamo in questo senso i più vulnerabili, anche perché ci approvvigioniamo da un numero limitato di fornitori (Olanda, Russia, Libia, Algeria) attraverso gasdotti, e quindi con tutti i rischi, politici e tecnici, legati ad aree contrassegnate da instabilità, come dimostra anche la situazione attuale. Questi fattori hanno determinato emergenze come nel 2005 o come nel febbraio 2012, quando la condizione di criticità è stata tale da dover adottare varie misure del piano di emergenza, tra le quali l'attivazione di centrali termoelettriche ad olio e il contenimento dei consumi di gas di clienti industriali che avevano offerto tale servizio a pagamento, con elevati costi complessivi per il Paese.

Va anche sottolineato che con i gasdotti siamo costretti a contratti di lunga durata a prezzo fisso, che contengono clausole come il *take or pay*, che costringerà l'ENI a pagare 1,5 miliardi di euro per metano prenotato ma non consumato. Anche questi sono numeri, e lo dico al collega Cioffi che ieri «ha dato i numeri» in quest'Aula.

Nella situazione attuale, anche tenendo conto che la crisi economica e lo sviluppo delle tecnologie rinnovabili hanno messo in luce un calo consistente nei consumi di gas, restano intatti i problemi di fondo relativi alle infrastrutture, alla sicurezza ed alla diversificazione nelle fonti di approvvigionamento. Vorrei dire ai colleghi Cioffi e Nugnes che il problema non è tanto la capacità di importazione del gas, ma i vincoli, le rigidità, i costi e i rischi connessi alla metodologia dell'importazione attraverso i gasdotti.

Attualmente in Italia abbiamo tre rigassificatori: Rovigo, Panigaglia e Livorno. Le linee della strategia energetica nazionale prevedono come necessario un incremento di capacità di 8-16 miliardi di metri cubi, che di per sé non comporterebbe la realizzazione di numerose nuove infrastrutture, ma non ci consente di restare fermi. Il problema non è mobilitare le tifoserie pro o contro i rigassificatori. Se evitiamo impropri approcci ideologici, vedremo bene come occorre individuare con chiarezza i problemi e predisporre soluzioni anche per recuperare il tanto tempo e le numerose occasioni perdute. Voglio solo ricordare che nel 2015 entrerà in esercizio a Dunkerque un *terminal* che porterà la Francia ad essere uno degli attori principali nell'esportazione del metano in Europa.

Nel nostro Paese, con il decreto n. 164 del 2000, il Governo di allora chiese all'Autorità per l'energia e il gas di predisporre misure per agevolare l'installazione di rigassificatori, ma solo nel 2005, e solo dopo due eventi traumatici (un inverno molto freddo e le dispute Russia-Ucraina, che produssero una temporanea riduzione nel passaggio del gas), l'Autorità produsse la delibera per favorire l'installazione di nuovi rigassificatori.

Purtroppo, siamo il Paese delle emergenze durante le quali tutti imprecano contro le responsabilità di chi non ha fatto le scelte. Poi, sull'onda delle emergenze, facciamo pianificazioni frettolose, che poi abbandoniamo in modo altrettanto frettoloso anche con il contributo di chi imprecava contro i responsabili. Nel 2011 vi erano quindici domande per nuovi impianti sparpagliati in tutta la penisola, ma di esse nessuna ha avuto fino ad oggi alcun esito. I rigassificatori in attività attualmente hanno visto nascere le pratiche in anni molto precedenti. Purtroppo, siamo anche il Paese delle interminabili lungaggini, perché l'approvazione dei progetti ai quali attribuiamo carattere strategico richiede mediamente un decennio o oltre, come avvenuto nel caso degli impianti di Livorno e Rovigo.

Nessuna tutela né per l'ambiente né per le persone né per gli interessi economici del Paese è garantita da tortuosi percorsi burocratici, dentro ai quali si annidano ben altri pericolosi mali. Procedimenti più snelli non compromettono il rigore necessario per la valutazione di opere delicate e complesse; anzi, linearità e chiarezza nelle regole e nei procedimenti consentono di valorizzare adeguatamente l'informazione, il confronto, la presa di coscienza e la partecipazione attiva delle comunità sulle quali tali impianti andranno ad incidere.

In conclusione, vi sono ambiziosi obiettivi europei da sostenere nel nostro semestre di Presidenza dell'Unione, orientati verso l'utilizzo di energie più pulite. Tali obiettivi si possono perseguire promuovendo innanzitutto le energie rinnovabili, ma anche valorizzando l'utilizzo del gas che, tra le energie fossili, è indubbiamente la meno impattante.

Per questo non possiamo permetterci atteggiamenti pregiudiziali nei confronti di infrastrutture, come gli impianti di rigassificazione, per le quali sia in corso l'*iter* autorizzativo, né verso nuove iniziative, purché rispondenti alle esigenze strategiche di sviluppo del nostro Paese, integrato nel contesto europeo, e purché nel pieno rispetto delle migliori pratiche di tutela dell'ambiente, della sicurezza e della salute delle persone. Tutto ciò naturalmente se s'intende partire da un'assunzione di responsabilità nei confronti dei problemi del Paese e se non s'intende invece elevare la pratica dello struzzo a strategia politica.

Del resto, le esperienze molteplici, ormai diffuse in tutto il mondo e ormai da lungo tempo, dimostrano che questi impianti possono essere realizzati e gestiti in condizioni di sicurezza e comunque in condizioni tali da non giustificare allarmismi o isterismi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

PUPPATO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signora Presidente, chiederei dieci minuti di sospensione per tentare di unificare, se non tutti, almeno una parte degli impegni enunciati nelle mozioni depositate in questa sede e discusse ieri. Con dieci minuti cerchiamo di capire se vi è la possibilità di riunire, per quanto possibile, le mozioni.

Chiedo anche di ascoltare, per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle, il senatore Martelli, che mi precisava poc'anzi di voler meglio esplicitare una valutazione che ha inserito nell'ambito degli impegni della mozione di cui è primo firmatario, perché così come è scritta risulta di difficile comprensione: probabilmente una sua chiarificazione renderebbe le questioni più chiare anche per

il Sottosegretario presente.

MARTELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (M5S). Signora Presidente, con la nostra mozione, al punto 1) del dispositivo, noi chiediamo di riesaminare l'autorizzazione integrata ambientale per l'impianto di Torrevaldaliga Nord, a Civitavecchia, per ripristinare i parametri di esercizio previsti per la valutazione di impatto ambientale.

Nel 2003, infatti, era stata rilasciata una VIA con la quale l'impianto era autorizzato a funzionare secondo certi parametri: 3,6 milioni di tonnellate di carbone da bruciare e un funzionamento annuo di 6.000 ore. Nel 2013 l'autorizzazione integrata ambientale ha cambiato questi parametri, portando il carbone bruciabile a 4,5 milioni di tonnellate e il funzionamento a 7.500 ore. Siccome questa è una variazione sostanziale, dovrebbe essere rifatta totalmente la valutazione di impatto ambientale, perché l'AIA, da sola, non può farlo. L'AIA, quindi, deve essere riesaminata alla luce di questi nuovi parametri: non poteva essere concessa un'AIA *tout court* senza rifare la valutazione di impatto ambientale. Bisogna trovare la coerenza tra questi due atti amministrativi.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, sospendo la seduta fino alle ore 10.
(La seduta, sospesa alle ore 9,49, è ripresa alle ore 10,11).

La seduta è ripresa.

PUPPATO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUPPATO (PD). Signora Presidente, poiché dobbiamo ancora definire alcuni accordi, le chiedo cortesemente un'ulteriore breve sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo nuovamente la seduta.
(La seduta, sospesa alle ore 10,12, è ripresa alle ore 10,21).

La seduta è ripresa.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare*. Signora Presidente, facendo comunque presente che eventuali procedure di revisione, alla luce di nuovi e motivati elementi, potranno essere avviate dagli enti locali, rispetto agli impegni chiesti al Governo, esprimo parere contrario sulla mozione n. 18 (testo 2), sulla mozione n. 133 (testo 2) e sulla mozione n. 274 (testo 2).

Esprimo altresì parere contrario sulle premesse della mozione n. 276 a prima firma del senatore Cioffi, anche se il parere potrebbe essere mutato in favorevole nel caso dalla mozione venissero tolti i punti 3) e 4).

Per quanto riguarda la mozione n. 277, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, il parere

sarebbe favorevole se il testo venisse riformulato aggiungendo nell'impegno le parole «ad esempio» prima delle parole «attraverso l'impiego» ed espungendo le parole da «anche eventualmente» fino alla fine del periodo.

Il parere è favorevole sulla mozione n. 279, a prima firma della senatrice Puppato, e sulla mozione n. 280, presentata dalla senatrice Pelino e da altri senatori.

TOMASELLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signora Presidente, domando scusa, ma alla ripresa dei lavori probabilmente avrei dovuto chiedere la parola prima della rappresentante del Governo. Mi scuso ancora. Vorremmo, però, proporre due integrazioni alla mozione n. 279, sottoscritta dalla senatrice Puppato e da altri senatori, su cui a questo punto occorrerebbe chiedere l'integrazione del parere del Governo, già favorevole.

In particolare, vorremmo aggiungere tra gli impegni al Governo i due punti che ora leggerò per l'Assemblea e che abbiamo già trasmesso alla Presidenza (la sottosegretario Degani dovrebbe averne copia). Il primo è il seguente: «a valutare l'opportunità a seguito della sospensione in essere e ove ne ricorrano le condizioni a procedere alla emanazione del decreto di revoca delle autorizzazioni concesse per il rigassificatore di Trieste». Il secondo impegno che vorremmo integrare è il seguente: «ad assicurare il rispetto delle prescrizioni AIA relative all'impianto di Torrevaldaliga Sud del 5 aprile 2011 e a fare osservare tutte le prescrizioni e compensazioni previste nella VIA per l'impianto di Torrevaldaliga Nord».

PRESIDENTE. Chiedo alla rappresentante del Governo il parere anche su questa proposta di integrazione.

DEGANI, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare. Il Governo esprime parere favorevole sulle integrazioni proposte.

DE PETRIS (Misto-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-SEL). Signora Presidente, ora ci verremo a trovare in una situazione un po' strana. Infatti, le integrazioni testé proposte dal senatore Tomaselli - su cui la rappresentante del Governo ha espresso parere favorevole - in parte sono state esattamente copiate dai punti di altre mozioni, ad esempio per quanto riguarda Civitavecchia e l'impianto di Torrevaldaliga Sud e, allo stesso modo, per la parte relativa al rigassificatore di Trieste, anche se in maniera edulcorata.

Ricordo, però, che la sottosegretario Degani ha espresso parere contrario su quelle mozioni e, quindi, credo che ciò rischi di essere assolutamente incongruo, a meno che il Governo non decida di esprimere pareri favorevoli soltanto sulle mozioni di maggioranza o su altre che ritiene, al di là di quanto scritto.

È evidente che, nel momento in cui si voterà la mozione a mia firma con il parere contrario, qualora fosse respinta, quei punti che adesso il senatore Tomaselli chiede di integrare sarebbero - a mio avviso - preclusi.

PRESIDENTE. Senatore Cioffi, accoglie la riformulazione proposta dalla rappresentante del

Governo?

CIOFFI (M5S). Vorrei capire bene. La sottosegretario Degani ha affermato che il parere sarebbe contrario, ma potrebbe diventare favorevole espungendo i punti 3) e 4). Non ho capito, però, se si tratta dei punti 3) e 4) degli impegni, dell'ultima parte. Poco prima, però, ha parlato delle premesse e quindi non ho ben compreso.

DEGANI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare.* Parlavo di togliere gli impegni di cui ai punti 3) e 4).

CIOFFI (M5S). Allora, avevo capito bene, anche se speravo che non fosse così: espungendo i punti 3) e 4) del dispositivo leviamo la ciccia e rimane la fuffa. Quindi, noi non siamo assolutamente d'accordo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Non si esprima in questo modo. Quindi, non è d'accordo.
Senatore Consiglio, accetta la richiesta di riformulazione?

CONSIGLIO (LN-Aut). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

DALLA ZUANNA (SCpI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (SCpI). Signora Presidente, Scelta Civica sottoscrive e vota con convinzione le mozioni presentate dai Gruppi di maggioranza e anche le altre su cui il Governo ha espresso parere favorevole, perché le ritiene equilibrate nel tentativo di mettere insieme sviluppo, protezione della salute e lotta al *global warming*.

Alla luce dei nuovi obiettivi europei, definiti il 22 gennaio 2014, la strategia energetica nazionale va profondamente modificata avviando rapidamente il passaggio verso quote sempre maggiori prodotte mediante fonti rinnovabili. Vanno inoltre tenuti in considerazione aspetti strategici, in particolare per evitare che le nostre forniture di gas e di petrolio dipendano troppo da fonti uniche.

La mozione presentata dalla senatrice Puppato e da altri senatori - peraltro ringrazio in particolare la senatrice Puppato per la faticosa opera di mediazione al fine di trovare le giuste convergenze anche in Aula - tenendo conto di questi aspetti, impegna il Governo su tre direzioni: ad intensificare il monitoraggio epidemiologico sulle possibili conseguenze delle emissioni delle centrali a carbone di Civitavecchia, oltre che di tutte le aree esposte a rischio di inquinamento legato all'emissione per energia; ad accelerare le dismissioni delle centrali a carbone e ad insistere sulla via dell'efficienza energetica.

Molte sono le azioni che il Governo potrà intraprendere; ne voglio citare solo tre, strettamente connesse ai tre aspetti prima tratteggiati: in primo luogo, procedere in direzione di una ricerca epidemiologica basata su dati individuali, integrando gli studi territoriali che, da soli, possono dare indicazioni solo di massima sulla connessione tra insorgenza di patologie ed esposizione agli agenti inquinanti. Tali studi potranno giovare dell'integrazione tra archivi individuali, uniformando finalmente l'Italia ai migliori *standard* internazionali. In secondo luogo, diversificare l'approvvigionamento di gas, in particolare mediante la rapida attuazione della TAP. Infine, rimuovere in ogni modo gli ostacoli di tipo normativo all'efficientamento della rete energetica e

degli edifici, proponendo anche nuove norme incentivanti.

Negli ultimi anni, pur tra mille contraddizioni, l'Italia ha abbandonato il ruolo di cenerentola europea nell'efficienza energetica e nell'uso di energie alternative. Bisogna insistere in questa direzione verso un'Italia sempre più verde, che affronti la sfida di restare una grande potenza industriale senza rinunciare alla salubrità dell'ambiente e alla salute dei cittadini. (*Applausi della senatrice Puppato*).

DI BIAGIO (PI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (PI). Signora Presidente, signora Sottosegretario, sono grato che si affronti un tema senza dubbio importante.

Colgo l'occasione per ringraziare la collega Puppato, prima firmataria della mozione n. 279, anche per il lavoro di mediazione che ha svolto.

Il futuro energetico del Paese ed i rischi connessi alle pratiche energetiche che stentano ad essere rimodulate secondo principi di sostenibilità e di tutela ambientale sono argomenti che meritano lucidità e pragmatismo, al netto di speculazioni ideologiche, che hanno un grosso *appeal* mediatico e sociale, ma scarso riscontro nella pratica, soprattutto in termini di tutela delle potenzialità economiche del Paese.

Vale la pena ricordare, come fanno alcune delle mozioni in esame, che tra le fonti di energia, il gas e le rinnovabili sono ad oggi quelle maggiormente in espansione, a scapito del petrolio. È questo un punto da cui partire per ragionare insieme su proposte di valorizzazione energetica ecocompatibili, inquadrando il discorso nella prospettiva europea di emancipazione energetica delle fonti rinnovabili.

A tal riguardo ricordiamo il pacchetto clima-energia del 2008, noto come pacchetto 20-20-20, che individua gli obiettivi energetici e climatici da conseguire entro il 2020: riduzione di almeno il 20 per cento delle emissioni di gas serra rispetto ai livelli registrati nel 1990; raggiungimento della quota di energie rinnovabili al 20 per cento; raggiungimento di un livello di efficienza energetica attraverso la riduzione del 20 per cento di consumo di energia primaria.

Ma le progettualità europee non si sono fermate al 2008. Quest'anno è stato presentato un quadro per le politiche dell'energia e del clima che prevede interventi orientati al 2030, con obiettivi più ambiziosi e maggiormente armonici con i livelli di evoluzione che i singoli Paesi stanno sperimentando. L'aumento, ad esempio, della quota per le energie rinnovabili ovviamente rappresenta una responsabilità in capo ai singoli Paesi che impone a questi una rimodulazione del metodo finora utilizzato per la valorizzazione delle energie alternative: vale a dire, *in primis*, il sistema incentivante che in Italia rappresenta la croce e la delizia del sistema energetico, che, da un lato, si configura come unica soluzione percorribile per fronteggiare la competitività schiacciante delle fonti fossili, dall'altro rischia di alimentare speculazioni ed eventuali distorsioni del mercato nazionale.

Le mozioni in votazione hanno affrontato, in maniera diversa e in alcuni punti discutibile, un tema spesso lasciato a latere delle discussioni istituzionali, legittimando delle posizioni talvolta poco chiare sulle fonti energetiche fossili alternative al petrolio utilizzate nel nostro paese. Per questo, ho inteso supportare la mozione di maggioranza di cui io stesso sono firmatario, proprio perché questa consente di definire un punto di vista maggiormente lucido ed obiettivo sulle questioni trattate negli atti all'esame.

Sofferamoci *in primis* sulle modalità di utilizzo e trasporto di gas sul nostro territorio. Sappiamo bene che il gas naturale è riconosciuto da tempo come il più pulito tra i combustibili fossili, ma intorno all'immagine dei rigassificatori (le infrastrutture che ne consentono il trasporto e l'utilizzo)

sono proliferate posizioni discordanti e vere e proprie mobilitazioni, purtroppo molto spesso anche sociali.

Ma soffermiamoci per un attimo sul ruolo di questi impianti. La capacità di rigassificazione degli impianti italiani risulta superiore alla domanda specifica di gas, valutata sulla base delle esistenti fonti di approvvigionamento. Sono dunque infrastrutture strategiche, perché hanno la capacità di conseguire una maggior offerta di gas sul mercato nazionale a prezzi competitivi e più efficaci condizioni di concorrenza, consentendo nel contempo una sicurezza degli approvvigionamenti e garantendo, dunque, maggiore flessibilità nel mercato nazionale.

Quindi, non bisognerebbe inquadrare queste infrastrutture come una minaccia, bensì come un'opportunità strategica, in quanto la loro presenza sul nostro territorio, data la configurazione geografica del Paese, consentirebbe al sistema italiano di passare da semplice centro di consumo a via di transito del gas verso i mercati europei. Con questa consapevolezza bisogna leggere le scelte dell'amministrazione nell'ambito della Strategia energetica nazionale del 2013. La demonizzazione degli impianti di rigassificazione si configura, infatti, come infondata, anche considerando che la normativa italiana in materia di tutela dell'ambiente e della salute, risulta particolarmente stringente, laddove, in materia di VIA-VAS, prevede esplicitamente che le procedure autorizzative di qualsiasi progetto di infrastruttura siano principalmente mirate a prevenire i rischi potenziali per la sanità pubblica, per la sicurezza e per l'ambiente.

Per quanto riguarda invece la produzione di energia elettrica da carbone, anch'essa ampiamente affrontata nelle mozioni in esame, ritengo sia auspicabile soffermarsi su alcuni aspetti. Si è parlato tanto dell'impianto di Torrevaldaliga, nell'area di Civitavecchia, che effettivamente presenta dei punti meritevoli di approfondimento, soprattutto per quanto riguarda la portata del suo impatto sulla popolazione e sul territorio. Ritengo sia fondamentale che su queste strutture vengano effettuati tutti i controlli sulle emissioni, oltre che un auspicato studio epidemiologico sulla popolazione interessata, in ragione del rinnovo dell'AIA ambientale del 2013.

Ovviamente tutto questo non potrebbe trovare attuazione senza un pieno coinvolgimento dei Ministeri competenti, anche di concerto con la Regione Lazio e previo parere delle Commissioni parlamentari competenti. Una responsabilità multilivello, affinché si creino le condizioni per effettuare uno studio attento che potrebbe muovere proprio dalla zona di Civitavecchia.

Questa consapevolezza deve indurci a formulare degli impegni concreti al Governo, abbandonando le facili derive demagogiche, che risultano poco funzionali al raggiungimento dei risultati economici ed energetici del Paese.

Per questo ritengo prioritario sollecitare un aggiornamento della strategia energetica nazionale con l'obiettivo di una graduale diminuzione dell'utilizzo dei combustibili fossili, e della valorizzazione di un sistema energetico distributivo, fondato sul risparmio energetico, sull'efficienza e sulle fonti rinnovabili.

Ridurre progressivamente l'uso del carbone per la produzione di energia elettrica, fino al suo completo abbandono, deve essere una ulteriore priorità, attraverso una vera e propria *roadmap* di decarbonizzazione, come viene definita nella mozione unitaria.

Nel contempo, bisogna attivare tutti i possibili controlli a livello nazionale, per comprendere il reale impatto delle centrali a carbone sulla salute dei cittadini e sull'ecosistema, al fine di dare delle risposte ai cittadini e nel contempo creare un deterrente per speculazioni inutili che potrebbero solo creare allarme ed emergenza sociale.

Un punto su cui è necessario un impegno certo del Governo - anche in linea con le conclusioni del Consiglio europeo del 22 maggio 2013 - è la totale abrogazione dei sussidi ai combustibili fossili, a partire da quelli individuati dall'OCSE e quelli finanziati a carico della bolletta elettrica, la cui continua permanenza, di fatto, esorcizza ogni ipotesi di evoluzione ed emancipazione energetica del Paese. A questo passo in avanti dovrebbe poi corrispondere una politica di efficientamento delle reti di trasporto dell'energia, che favorisca la transizione delle reti esistenti in *smart grid*, con l'obiettivo di integrare in maniera intelligente le azioni di tutti gli utenti connessi, garantendo una

distribuzione energetica efficiente, sostenibile ed economicamente vantaggiosa.

Più volte sono stati evidenziati questi obiettivi al Governo e molto spesso sono stati incassati degli impegni su questo fronte. Tuttavia, le emergenze energetiche emerse negli ultimi mesi, unite alle difficoltà legate alla crisi e alla insostenibilità del peso in bolletta degli incentivi al sostegno delle fonti fossili impongono un cambiamento celere e deciso di rotta.

Per queste ragioni, con convinzione e consapevolezza, dichiaro il voto favorevole del Gruppo per l'Italia alla mozione di maggioranza e a tutte quelle mozioni che recepiranno le riformulazioni proposte dal Governo. La mozione di maggioranza, pur restando fedele alle sollecitazioni e ai dubbi sollevati dalle mozioni in calendario, le colloca in un quadro di lucida analisi e di proficua prospettiva operativa che invito tutti a sostenere. *(Applausi dal Gruppo PI e della senatrice Puppato).*

CONSIGLIO (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (LN-Aut). Signora Presidente, onorevoli colleghi, credo che quella di oggi sia un'occasione molto ghiotta (altro che "fuffa"!), perché sono giunte all'esame dell'Aula queste mozioni.

Mi sono preso la briga di rileggere il primo discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio in quest'Aula, quando per la prima volta ha illustrato quello che aveva in mente e sono andato a vedere se e come, in quella occasione, egli avesse affrontato la questione energia, se avesse parlato di approvvigionamenti, di stoccaggi, di costi dell'energia e di inquinamento.

Con mio grande stupore - ma ne avevo già certezza, perché ero presente quel giorno - ho trovato solo un piccolo accenno, un brevissimo passaggio in un contesto in cui si affrontava il problema lavoro e si parlava di posti di lavoro che si potevano creare con lo sviluppo delle energie alternative. Non so se sia stata una dimenticanza, forse sarà stata poca attenzione o il fatto che un discorso a braccio comporta potenziali lacune. Non saprei dire, ma tant'è.

Grazie perciò per queste mozioni e per la loro discussione in Aula e ben venga la rivitalizzazione di un argomento basilare per l'economia di questo Paese. Parliamone allora, affrontiamo il problema degli approvvigionamenti, della sicurezza energetica e del costo dell'energia, della diversificazione, della compatibilità e del rispetto dell'ambiente.

Signora Presidente, queste mozioni, a prescindere dalla condivisione o meno degli argomenti che sono stati in esse trattati, servono e devono servire, gioco forza, come stimolo per cominciare a ragionare seriamente su un piano energetico nazionale.

Un piano energetico nazionale è necessario ed estremamente impellente perché l'approvvigionamento energetico è questione assai complessa per la tenuta del nostro sistema Paese e per i rapporti internazionali che essa comporta.

Signora Presidente, direi che possiamo definirla la più geopolitica tra le questioni nel rapporto tra Europa, Russia, Turchia, Paesi del Mediterraneo e Paesi dell'Asia centrale e ricordo a me stesso che sono Paesi che dispongono di enormi riserve di gas naturale.

La 10^a Commissione ieri, a compimento di un lavoro che ha visto negli ultimi mesi una serie di audizioni molto importanti, ha lavorato sulla questione del costo dell'energia elettrica e del gas, in un vero e proprio *tour de force* in cui il presidente Tomaselli ha messo in condizioni la nostra Commissione di lavorare sulla questione energetica e speriamo che lo schema recante l'attuazione delle direttive europee sull'efficienza energetica non rimanga un'iniziativa isolata ma possa essere anche, insieme a queste mozioni, l'inizio di un percorso legato a ragionamenti molto seri sulla questione energetica.

Secondo alcuni studiosi, ad incidere sulla diminuzione della richiesta di energia elettrica, come

abbiamo letto in alcune mozioni, a causa della quale quindi non ci sarebbe bisogno di impiantistica, sono da un lato la crisi economica, che ha ridotto i consumi, e dall'altro il costo eccessivo dell'energia in Italia.

Quest'ultimo problema mette a serio rischio e in difficoltà la ripresa economica di questo Paese, ma questa non è una novità.

Calcolando, quindi, signora Presidente, che l'ultimo piano energetico nazionale risale a più di 25 anni fa, il nostro Gruppo ha ritenuto che fosse ora di mettere mano ad un nuovo piano aggiornandolo alle esigenze attuali.

La stessa Europa, che ogni tanto pensiamo ci sia amica perché nell'ultima occasione ci ha trattati benino (i giornali di questa mattina riportano la questione legata all'infrazione per i mancati pagamenti della pubblica amministrazione), importa il 54 per cento dell'energia che consuma. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Questo l'ha obbligata ad intraprendere una nuova politica energetica ed ambientale approvando un documento nel 2007 per poi successivamente supportarlo con il terzo pacchetto energia e provvedimenti collegati.

Il tutto, lo voglio ricordare all'Assemblea, è regolato dall'articolo 134 del Trattato di Lisbona che per primo introduce una base giuridica specifica per l'istituzione di una politica europea.

E allora la domanda, come diceva qualcuno, sorge spontanea: rigassificatori sì o rigassificatori no? È una domanda amletica? Io dico che è una domanda necessaria.

Esperti propensi per il sì trovano risposte ricercate nella difficoltà di importazione del gas: importazione che ha valenza strategica nazionale, che deve avvenire in condizioni sicure e con estrema competitività, con una diversificazione delle fonti di approvvigionamento e quindi con la creazione di infrastrutture.

E allora parrebbe sia necessaria la realizzazione di più rigassificatori e di più gasdotti per diversificare le fonti di approvvigionamento, aumentandone la sicurezza e migliorando la forza contrattuale nei confronti dei produttori. Altre notizie di cronaca parlano di quello che è successo in Ucraina.

Questa tesi è in linea, tra l'altro, con la scelta che questo Paese ha fatto rinunciando al nucleare, scelta ricaduta sull'utilizzo di gas, scelta che determinerà lo scenario dei prossimi dieci anni almeno.

Tale scelta comporterà che oltre il 60 per cento dell'energia elettrica sarà prodotta in centrali a circolo combinato di ultima generazione.

Altre scuole di pensiero propendono a considerare la costruzione di nuovi rigassificatori come un inutile dispendio di denaro, uno sfregio ambientale ai siti dove vengono collocati, un danno all'ambiente terrestre e marino, un inutile potenziamento infrastrutturale che va in controtendenza rispetto a quelle che sono, negli ultimi anni, le richieste e il consumo di energia.

Signora Presidente, il Gruppo Lega Nord non è in linea generale contrario alla costruzione di rigassificatori, ma è certamente contrario alla progettazione di impianti in luoghi dove l'analisi economica, ambientale e naturalistica, abbia evidenziato non solo il tremendo impatto ecologico delle strutture progettate, ma anche i danni economici derivanti dalla difficile convivenza con le attività portuali. Mi riferisco nello specifico a quello autorizzato nella baia di Zaule, a Trieste.

Ebbene, signora Presidente, noi del Gruppo Lega Nord, in linea con la nostra mozione, che è volutamente asciutta e semplice (perché le cose complicate non portano mai a nulla di buono), chiediamo di impegnare il Governo a far sì che le nuove tecnologie vengano prese in considerazione e che le navi metaniere siano dotate degli impianti che permettano di trasformare il gas naturale da liquido a gassoso. Questa è la nostra propensione quale indicata nella nostra mozione.

Per quanto riguarda le altre mozioni, invece, abbiamo valutato che sono piuttosto complicate, e la semplicità nella prospettazione è elemento su cui il nostro Gruppo si è molto basato nella scelta

degli orientamenti di voto sulle singole mozioni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, le mozioni in votazione che abbiamo presentato (ma anche altre), tentano ancora una volta, partendo da questioni specifiche, di dare delle indicazioni di livello più generale. La prima delle nostre mozioni (peraltro presentate un anno fa) parte dalla situazione del rigassificatore di Trieste, ma prova a dare indicazioni più generali circa la collocazione delle scelte sugli impianti di rigassificazione nella strategia energetica nazionale.

Anche l'altra mozione, quella su Civitavecchia, nasce da una situazione molto specifica, rispetto alla quale formula delle richieste molto serie, tentando di portare a una riflessione sulle scelte assurde e scellerate che si continuano a fare a favore del carbone, ma rappresenta anche il tentativo - devo dire che, ancora una volta, ahimè, è stata un'occasione persa - per avviare una discussione seria e strategica sul problema della sicurezza energetica e sulle scelte energetiche del Paese.

Signora Presidente, colleghi, ci siamo trovati di fronte a un Governo, quello presieduto da Monti, che, nel momento in cui di fatto era già caduto (era *in prorogatio* in attesa della formazione del nuovo Governo), stava concludendo l'approvazione della SEN (la strategia energetica nazionale). Ahimè, i Governi che si sono succeduti, quello Letta prima e quello Renzi adesso, non hanno fatto quello che riteniamo assolutamente necessario per il bene del Paese, ossia rivedere completamente la strategia energetica nazionale. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Chiedo a tutti in Aula di abbassare il tono della voce, perché è veramente difficile ascoltare l'intervento della collega.

Prego, senatrice De Petris, continui pure.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Occorre, quindi, evitare di continuare a fare scelte che siano l'una in contraddizione con l'altra.

Noi riteniamo che il Paese non possa più continuare ad oscillare nelle scelte: a volte si fanno impianti di rigassificazione fuori da una strategia energetica nazionale; altre volte si continua sulla strada del carbone, e addirittura si propongono, anche nelle aree di crisi, nuove centrali a carbone; altre volte ci si riempie la bocca, genericamente, di energie rinnovabili (sembra che nello stesso decreto che è stato approvato venerdì vi sia un'altra operazione che certamente non va a favore delle energie rinnovabili); o, ancora, si va al Consiglio europeo e si aderisce, in qualche modo, alla strategia europea, che indica per il 2030 obiettivi molto precisi. In realtà, tutto questo avviene sempre senza un ragionamento complessivo, mentre è di questo che noi abbiamo necessità.

Noi siamo assolutamente convinti che occorra rivedere completamente la strategia energetica nazionale, che occorra fare una scelta definitiva di collocazione del nostro Paese nel futuro e che la sicurezza energetica per il Paese non possa che essere rappresentata da un piano... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatrice Bernini, per cortesia le chiedo di abbassare un po' la voce. Se riuscite ad abbassare la voce, qui noi riusciremmo a sentire.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Ho difficoltà a riprendere continuamente il filo.

Abbiamo la necessità di rivedere totalmente la strategia energetica nazionale, perché questa deve rispondere ad esigenze - queste sì - di innovazione e modernità. L'unica strada per il futuro del nostro Paese è mettere in campo una *exit strategy* dal carbone, che ci porti fuori almeno entro il

2030, che sia basata sulla centralità dell'approvvigionamento da fonti energetiche rinnovabili, sull'efficienza energetica, sul risparmio energetico.

Continuiamo ad andare avanti con scelte che sono l'una in contraddizione con l'altra. Sulle energie rinnovabili abbiamo fatto alcune scelte, poi siamo tornati indietro, senza dare la certezza per quanto riguarda gli investimenti in questo settore. Sappiamo che dobbiamo fare un ulteriore salto di qualità, realizzando anche un meccanismo di incentivi sui sistemi di accumulo. È necessario infatti passare ad una seconda generazione, basata non sui grandi impianti, ma sulla generazione diffusa.

Anche sulla questione del gas, non possiamo continuare a fare scelte che siano assolutamente fuori da una strategia nazionale e che siano fuori anche dalle logiche del mercato unico europeo del gas. Per questo motivo, anche sulla vicenda del rigassificatore di Trieste, ritengo che il Governo sia in contraddizione con se stesso: noi abbiamo presentato questa mozione un anno fa, qualche giorno fa alla Camera è stato dato l'annuncio da parte del Governo che si sarebbe sospesa la realizzazione di tale impianto e noi, in questa mozione, non facciamo altro che chiedere l'attuazione di questa manifesta volontà. Invece, come lei ha sentito, signora Presidente, il Governo esprime parere contrario sulla nostra mozione. In tal modo il Governo dà parere contrario su quanto il Governo stesso aveva detto qualche giorno fa; dà parere contrario in ordine all'aggiornamento della strategia energetica nazionale, basandola sulle fonti energetiche rinnovabili e sul risparmio energetico, in contraddizione con gli obiettivi che, invece, a parole pensa di riconfermare in Europa.

Soprattutto, evidentemente il Governo dà parere contrario su quella che è la questione più interessante, quella su cui, storicamente, si sono sempre addensati tutti gli interessi. Si tratta della predisposizione della definitiva eliminazione dei sussidi diretti e indiretti alle energie derivanti da fonti fossili: quelle per le quali, peraltro, noi continuiamo a pagare attraverso i CIP6 anche nella nostra bolletta, quella personale, delle famiglie e di tutte le imprese di questo Paese.

Peraltro, questa è una richiesta che è venuta anche recentemente dalla Commissione europea. Da questo punto di vista, signora Presidente, noi siamo anche un po' perplessi. Come lei sa, in quest'Aula si sempre tentato di compiere uno sforzo per unificare le mozioni e tentare di conseguire dei risultati positivi. Invece, nel campo energetico, dove continuano a permanere interessi contrapposti e *lobby* contrapposte, non si è voluto, per manifesta volontà della maggioranza e anche del Governo, arrivare a nessun esito unitario.

Questo comportamento ha un alto grado di irresponsabilità: non nei confronti di quest'Aula (perché, francamente, da questo punto di vista non siamo colpiti più di tanto), ma di irresponsabilità rispetto all'obiettivo che un Paese come il nostro dovrebbe assumere come prioritario, quello della sicurezza e anche della sovranità energetica del proprio Paese. Soprattutto è un comportamento irresponsabile di fronte a quello che non è più (come qualcuno lo considerava tempo fa, anche in quest'Aula) solo un grido catastrofistico, cioè la questione dei cambiamenti climatici. Oggi continuiamo ad ignorare quanto sta accadendo, nonché i dati che vengono dal mondo scientifico, e continuiamo a non fare le scelte giuste.

Chiaramente, noi voteremo a favore della nostra mozione e anche di altre mozioni, come quella del senatore Martelli, che sono sulla stessa lunghezza d'onda. Per quanto riguarda la questione di Civitavecchia, ieri io sono stata molto precisa nell'illustrare i dati. Vi è un dato allarmante dal punto di vista sanitario. Vi è un dato allarmante anche dal punto di vista lavorativo perché ieri, nonostante si sia sempre tentato di fare l'operazione occupazione contro salute, sono arrivate le lettere di licenziamento (ad esempio, da parte della società che gestisce la centrale di Torrealvaliga Sud). Non si vuole comprendere che questa oggi è un'emergenza e che occorre rispondere a un bisogno da parte dei cittadini.

Non si può più continuare a ignorare quello che ha comportato la concentrazione di tre centrali in quella zona e non si può ignorare il fatto che, a seguito della revisione dell'AIA nel 2013, sono aumentate le quantità di carbone utilizzabile. Inoltre, è stata data l'autorizzazione ad aumentare in modo irresponsabile la percentuale di zolfo, sapendo che i dati che vengono dall'osservatorio epidemiologico della Regione Lazio sono pesanti.

Noi non facciamo altro che chiedere, con la nostra mozione, una assunzione di responsabilità, perché in molti casi si fa sì finta di dire che c'è un'emergenza sanitaria, che compito principale delle amministrazioni pubbliche e dello Stato è quello di tutelare la salute dei cittadini, ma poi qui, in quest'Aula, non si vuole accedere neanche alla richiesta di riaprire la Conferenza dei servizi sull'AIA per quanto riguarda Torrevaldaliga Nord, al fine di mettere insieme dei dati per far sì che in qualche modo siano riabbassati i limiti e si cerchi di rientrare in un ambito di sostenibilità.

Non potete far finta di ignorare che una scelta che dovrete affrontare (che dovremo affrontare) è quella di una *exit strategy* di dismissione, perché le popolazioni di Civitavecchia, di Tarquinia, di Santa Marinella e di tutta l'area Nord del Lazio non possono più continuare a tollerare questa situazione. E un discorso analogo si potrebbe fare per tante altre Regioni.

Poi ci si sveglia una mattina e si scopre che le persone muoiono di tumore, che c'è un dramma e un impatto ambientale altissimo...

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, concluda per favore.

DE PETRIS (Misto-SEL). ...e non si vuole invece in quest'Aula neanche avere il coraggio di dire che forse è il caso, per quanto riguarda Torrevaldaliga Nord, di riaprire la Conferenza dei servizi. Un Governo che a parole dice di voler smantellare la corruzione e di voler rimettere in campo la legalità forse dovrebbe valutare se non sia il caso di rivedere d'ufficio tutte quelle AIA e quelle autorizzazioni, concesse in anni molto, interessanti, dal punto di vista dei direttori.

Per questo motivo, noi ovviamente confermiamo il voto favorevole sulle nostre mozioni e sulle mozioni a prima firma del senatore Martelli e del senatore Cioffi, che hanno la stessa impostazione. Ci dispiace molto che ancora una volta si sia persa l'occasione, da parte della maggioranza e da parte del Governo, di fare un passo in avanti negli interessi del Paese, per mettere a punto con chiarezza i compiti relativi alle scelte energetiche del Paese, e si sia persa l'occasione di dare una risposta seria agli allarmi (non generici, ma supportati dai dati) che vengono dai territori che subiscono questi forti impatti e che hanno subito scelte scellerate, come quella della riconversione a carbone della centrale di Torrevaldaliga Nord di Civitavecchia. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-ILC e del senatore Petrocelli).*

MANCUSO (NCD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (NCD). Signora Presidente, ringrazio i presentatori delle mozioni, che ci hanno consentito oggi di parlare di un tema così importante e che spesso è stato trascurato in queste Aule, quello dell'efficienza energetica. Tale tema ha assunto un'importanza sempre crescente nel dibattito e nelle politiche energetiche dei Paesi più industrializzati, poiché l'energia rappresenta un fattore di crescita economica, benessere e progresso tecnologico e sociale. L'evoluzione industriale e sociale, che negli ultimi cinquant'anni ha subito un'accelerazione rilevante, ha avuto un minimo comune denominatore: il ricorso sempre maggiore all'utilizzo di energia primaria, cresciuto a livello mondiale del 40 per cento tra il 1980 e il 2010 e con una tendenza destinata a confermarsi anche nel ventennio che ci porterà al 2030, secondo le stime previste.

Appare dunque evidente come sia di interesse primario, a livello comunitario e nazionale, impostare finalmente delle politiche che portino alla risoluzione del cosiddetto trilemma energetico, ovvero che garantiscano sicurezza energetica, accesso all'energia a prezzi competitivi, nonché sostenibilità ambientale degli usi energetici. È altresì palese che l'efficienza energetica è la chiave di volta per la risoluzione del trilemma, perché può garantire un sistema energetico meno esposto ai rischi e alla volatilità che la crescita economica globale inevitabilmente determina e può contribuire

alla riduzione di emissioni di anidride carbonica ed inquinanti locali, per una crescita sostenibile.

È chiaro che il tema di oggi e le mozioni sui rigassificatori rappresentano una questione assolutamente delicata, perché, come spesso ci accade, mettono insieme da un lato la sostenibilità di queste iniziative e dall'altro la necessità comprovata di un migliore efficientamento energetico della produzione e della realizzazione di questi corpi industriali. Noi, come Gruppo Nuovo Centrodestra, siamo assolutamente in linea e ci dichiariamo favorevoli rispetto alle mozioni sulle quali il Governo ha espresso parere favorevole. *(Applausi dal Gruppo NCD)*.

PETROCELLI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (M5S). Signora Presidente, colleghi, il Gruppo Movimento 5 Stelle voterà a favore delle mozioni nn. 18 (testo 2) e 133 (testo 2), a prima firma della senatrice De Petris, e contrario alla mozione n. 277 (testo 2) a prima firma del senatore Bitonci, perché non ci convincono né l'impianto né gli impegni chiesti al Governo, e anzi siamo profondamente contrari.

Si asterrà, invece, sulla mozione n. 280 presentata dalla senatrice Pelino, perché non possiamo avere alcun giudizio, né positivo né negativo, su una mozione che non fa che presentare al Governo tre richieste di relazioni da portare alle Camere.

Si asterrà poi anche sulla mozione n. 279 (testo 2) a prima firma della senatrice Puppato, perché rappresenta una sorta di vuoto cosmico negli impegni chiesti al Governo per poi diventare, dopo l'aggiunta degli impegni proposti dal senatore Tomaselli, una sorta di minestrone primordiale.

Vorrei dire alla senatrice De Petris che mi sembra un po' strano il fatto che si meravigli che il collega Tomaselli abbia presentato - come ha dichiarato poco fa - degli impegni al Governo che sono una sorta di copia e incolla di quelli delle sue mozioni. Mi stupisce perché tutti gli impegni precedenti a quelli segnalati in aggiunta dal senatore Tomaselli non sono altro che un copia ed incolla annacquato della mozione depositata alla Camera dei deputati dal Gruppo parlamentare SEL a proposito della centrale Tirreno Power di Vado Ligure il 24 marzo 2014, a prima firma della deputata Pellegrino. Senatrice De Petris, c'è ben poco da meravigliarsi.

Per questo motivo, quindi, non considerando l'impianto e gli impegni degni né di un voto favorevole né di uno contrario, ci asterremo nella votazione della mozione a prima firma della senatrice Puppato.

Il motivo per cui chiederemo ai colleghi di votare favorevolmente le due mozioni presentate dal Movimento 5 Stelle è di sostanza.

In riferimento a quanto ha citato nel suo discorso in discussione generale il senatore Morgoni, vorrei ricordare al collega e a tutti i componenti della maggioranza che, nel Documento di economia e finanza presentato dal Governo Renzi, per quanto riguarda le condizioni di accumulo di gas e quindi di stoccaggio e produzione attraverso gli attuali impianti, l'Italia vanta una capacità di accumulo di gas - definita proprio dallo stesso Governo, e quindi anche dalla maggioranza e da Sinistra Ecologia e Libertà che quel DEF ha votato - che la porta ad essere oggi la seconda in Europa - cito - con la possibilità di soddisfare il criterio N-1, ossia una elevata domanda di gas in mancanza della principale fonte di approvvigionamento, fatto che accresce la sicurezza energetica del Paese e il saldo della bilancia commerciale.

Dunque, se maggioranza più Sinistra Ecologia e Libertà, che ha votato favorevolmente al DEF, dicono questo, mi chiedo - in questo caso mi rivolgo soprattutto alla maggioranza, e non ai colleghi di SEL - per quale motivo vorrebbero continuare con la costruzione di nuovi rigassificatori. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Se gli stoccaggi attualmente esistenti accrescono la sicurezza del nostro Paese a fronte di una elevata domanda, per quale motivo lo Stato deve essere messo ancora in difficoltà economica con

la progettazione o la costruzione di nuovi impianti? Per caso servono in un prossimo futuro a stoccare lo *shale* gas proveniente dagli Stati Uniti? Al riguardo avanzerei una riserva ai colleghi della maggioranza, che questa volta non è una riserva intesa come stoccaggio, ma è un vero e proprio dubbio. Mi chiedo: a che cosa ci servono i miliardi di metri cubi di *shale* gas che il precedente Governo Letta ha opzionato all'amministrazione Obama ad un prezzo che però non è quello al ribasso, oggi, del mercato, ma a un prezzo notevolmente più alto, quando questi saranno disponibili? A che ci servono questi metri cubi di gas se il Governo dice che siamo sufficientemente coperti anche in caso di mancanza di gas proveniente dal nostro principale fornitore che è la Russia di Putin?

Riprendendo un po' di cifre già elencate da molti colleghi, vorrei passare rapidamente su alcuni punti. Ad oggi abbiamo, lungo la costa occidentale del nostro Paese, il gasdotto TENP, che proviene da Olanda e Norvegia, con 8 miliardi di metri cubi di gas, il Transmed, che arriva dall'Algeria con 25 miliardi di metri cubi di gas, il trasporto di gas liquefatto da Algeria, Qatar ed Egitto, per un totale di 3,5 miliardi di metri cubi di gas. In secondo luogo, lungo la nostra frontiera orientale, abbiamo il TAG, che arriva dalla Russia, con 22 miliardi di metri cubi di gas, e sono in programma, sempre lungo la costa orientale, il South Stream, che arriverà sempre dalla Russia con un volume di circa 30 miliardi di metri cubi (che potrebbero però diventare 63 miliardi), e il TAP, di cui abbiamo già ampiamente discusso in quest'Aula, che porterà il gas a zero per un totale di 10 miliardi di metri cubi. Infine, ci saranno i gasdotti sulla costa occidentale, cioè il Greenstream e il GALSI che sono ancora in fase di studio di fattibilità.

In totale, e lo citava già più di qualche collega, tra gasdotti attivi e in arrivo si supererebbero abbondantemente i cento miliardi di metri cubi di gas annui, e forse i 130 miliardi, in funzione della quantità di gas che porterà il South Stream. Questa dimensione di importazione è nettamente in contrasto con i volumi di gas che servono al nostro Paese e con il *trend* in continua diminuzione che si è verificato negli ultimi anni. Molti hanno citato il fatto che i consumi sono passati dagli 84 miliardi di metri cubi del 2005 ai 70 miliardi del 2013. Infatti SNAM stima una domanda pari a 74 miliardi di metri cubi, che comunque sarebbe inferiore a quella del 2003, ed è quasi pari a quella attuale che orbita attorno ai 70 miliardi di metri cubi, 63 dei quali vengono importati.

A questo punto io ritengo che le nostre mozioni siano da appoggiare, perché nel nostro Paese non solo abbiamo una quantità di gas eccessiva, tra quella che importiamo attraverso i gasdotti o gli impianti già attivi e quello che arriverà nel prossimo futuro, ma abbiamo anche un *surplus* di energia elettrica prodotta, con centrali termoelettriche per 78.000 megawatt di potenza cui vanno aggiunti circa 45-48.000 megawatt di rinnovabili, a fronte di una richiesta che va non oltre i 57.000 megawattora.

Che sta succedendo in Paesi che hanno una politica energetica seria, come appunto gli Stati Uniti? Già oggi, nel Paese che ci vorrebbe vendere più o meno sottocosto lo *shale* gas, e precisamente nello stato dell'Illinois, 99 centri urbani sono energeticamente liberi dall'energia prodotta con il fossile. La stessa amministrazione Obama è riuscita, nei primi quattro mesi del 2014, cioè proprio quest'anno, a produrre, su tutto il territorio federale, energia elettrica sfruttando solo lo 0,02 per cento di produzione da petrolio e gas. Tutto il resto lo ha fatto con le rinnovabili. In Olanda, giusto per dirne un'altra, nei prossimi anni Governo e ferrovie prevedono che i treni viaggeranno non con l'energia prodotta da fossile ma esclusivamente con energia prodotta dal vento.

In Italia, invece, che cosa fa il Governo? Da una parte non consente di accumulare l'energia rinnovabile prodotta (perché se riusciamo a consumarla, bene, altrimenti viene buttata) dall'altra, invece, consente di progettare ancora rigassificatori, dando così finanziamenti alle *lobby* del fossile, anziché tassarli come si deve.

Inoltre, si favoriscono le banche e non i cittadini con il vecchio progetto Conto energia.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,17)

(Segue PETROCELLI). Infatti, facciamo accedere al conto energia le energie assimilabili alle rinnovabili, come quella prodotta dall'incenerimento dei rifiuti. A mio avviso, però, è ancora più grave il fatto che siamo stati capaci di produrre e distribuire energia rinnovabile in modo verticistico, trasferendo capitali direttamente dalle tasche dei cittadini - ai quali è stata aumentata la bolletta dell'ENEL del 7 per cento - alle tasche dei soliti grandi imprenditori e delle solite multinazionali.

Questo meccanismo, a mio avviso, ha sovvertito il principio stesso insito nella produzione di energia rinnovabile, cioè quello per cui «la produco e la consumo da me», e ha procurato un doppio danno: lo sperpero del denaro pubblico e il mancato abbattimento del saldo negativo del bilancio statale.

Per tali motivi, invito i colleghi ad esprimere un voto favorevole sulle due mozioni nn. 274 (testo 2) e 276, presentate dal Gruppo M5S. *((Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni))*.

MALAN (FI-PdL XVII). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-PdL XVII). Signor Presidente, signora Sottosegretario, onorevoli colleghi, qualcuno potrà stupirsi per il fatto che il Senato abbia dedicato gran parte della seduta pomeridiana di ieri e gran parte di quella di questa mattina ad alcune questioni, la principale delle quali riguarda una centrale elettrica di una specifica città. Sembrerebbe un problema locale, ma così non è, non soltanto perché si inserisce nell'insieme delle problematiche legate alla produzione dell'energia elettrica, ma soprattutto perché quella centrale fornisce energia al 50 per cento del Lazio e il 4 per cento dell'energia prodotta a livello nazionale.

La produzione di energia elettrica nazionale già oggi non è sufficiente a coprire il fabbisogno e quindi l'Italia, oltre ad importare i prodotti fossili per la produzione di energia elettrica, importa anche l'energia elettrica già prodotta. Pertanto, una forte diminuzione o addirittura la chiusura di una centrale non è una questione secondaria né locale, ma è una questione nazionale.

Fatta questa premessa, mi richiamo a quanto la senatrice Pelino ha molto ben evidenziato nell'illustrare la mozione n. 280. Noi abbiamo un approccio alla questione della centrale di Civitavecchia e, in generale, alle questioni energetiche che tiene conto delle diverse esigenze che si manifestano per quanto riguarda la produzione di energia elettrica. Per un verso, ci vuole sicurezza negli approvvigionamenti ed occorre raggiungere gli obiettivi ambientali, a tutela della salute delle persone e dell'ambiente; per altro verso, bisogna dare competitività alla nostra industria.

La tutela della salute e dell'ambiente va fatta con osservazioni di carattere scientifico e non di carattere episodico, aneddótico o impressionistico. Dobbiamo avere la massima cura non soltanto nel fornire ai cittadini una protezione nei confronti di eventuali agenti inquinanti o di situazioni dannose per la salute; non soltanto dobbiamo tutelare l'igienicità in sé di queste produzioni, ma bisogna anche dare certezze alla popolazione. Infatti, se un impianto è sicuro, ma non ha questa certificazione e non vi sono gli asseveramenti scientifici che lo dichiarano sicuro, si determina una situazione di depressione economica in tutta l'area. Noi sappiamo che un Paese meno è prospero e meno difende l'ambiente. La difesa dell'ambiente comporta costi che devono essere sopportati dall'economia di quel Paese.

Quindi, non si può vedere una cosa disgiuntamente dall'altra.

Questa è la ragione per cui chiediamo un monitoraggio non soltanto dei siti intorno a Civitavecchia ma di tutte quelle situazioni dove possono venire a crearsi pericoli per la salute dei residenti, ovvero presso tutte le zone di produzione di energia elettrica o naturalmente anche altri tipi di impianti. Alla luce di questo monitoraggio potranno essere prese decisioni specifiche, volte sicuramente a rimediare a situazioni di pericolo, però non possiamo partire con il proposito di

chiudere una centrale o di ridurne enormemente la produttività, intanto per la grande portata di energia elettrica che produce (ripeto, il 4 per cento della produzione elettrica nazionale), poi per il fatto che in questa centrale sono stati investiti 2 miliardi. Tale centrale comporta circa un migliaio di posti di lavoro e ha ridotto in modo estremamente significativo le emissioni: parliamo di una riduzione fino all'88 per cento delle emissioni di polveri e di anidride solforosa (inferiori del 50 per cento rispetto ai limiti previsti dalla legge). Altri interventi sono stati fatti per ridurre anche le emissioni di anidride carbonica. Insomma, al di là di vedere il carbone come un qualcosa di sporco e fuliginoso, bisogna pensare che non siamo più nella Glasgow del 1800, quando morirono centinaia di persone perché c'erano troppe stufe a carbone in giro. La combustione del carbone che c'è oggi è altra cosa: il carbone non entra mai a contatto con l'aria e pertanto ci sono margini di sicurezza che in certi casi sono superiori a certe vecchie centrali che funzionano con il gas. Dunque, non si può avere un approccio di carattere pregiudiziale nei confronti di questo tipo di produzione di energia elettrica.

Voglio ricordare che la bassa competitività del nostro Paese è il principale problema che i cittadini ci chiedono di affrontare, perché questo fa che sì il nostro Paese abbia una disoccupazione molto più alta rispetto agli altri Paesi europei. Conosciamo i *record* che sono stati raggiunti ultimamente: 13,6 per cento di disoccupati, quasi 3,5 milioni, 46 per cento di disoccupazione giovanile. Certamente tra gli elementi principali che li determinano vi è il costo dell'energia elettrica. Dei 28 Paesi dell'Unione europea solo Cipro e Malta hanno un prezzo dell'energia elettrica per il consumo industriale superiore all'Italia, ma Cipro e Malta rispetto agli oltre 500 milioni di abitanti dell'Unione europea sono poca cosa: più o meno la metà degli abitanti della mia Provincia, quella di Torino. Tolti questi due Paesi davvero anomali, e certamente non grandi potenze industriali da poter essere considerati concorrenti dell'Italia in questo senso, il Paese che ha l'energia elettrica per uso industriale più cara dopo l'Italia è la Germania, che ha un prezzo inferiore del 15 per cento; poi c'è l'Irlanda, con un prezzo inferiore del 19 per cento, la Slovacchia del 23 per cento, la Spagna del 27 per cento, il Regno Unito del 30 per cento fino ad arrivare a Paesi quali la Romania, che addirittura ha un prezzo dell'energia elettrica inferiore del 46 per cento rispetto all'Italia. D'altra parte, la Romania non è un Paese qualsiasi ma il posto dove moltissime aziende italiane, in particolare della mia Regione, il Piemonte, si sono trasferite. Una delle ragioni è questa. Certo, c'è il problema del costo del lavoro, ci sono altre questioni, ma il problema dell'energia elettrica è estremamente importante.

Leggo in alcune mozioni che si chiede un piano energetico nazionale. Ricordo che il *referendum* cosiddetto sul nucleare, che si è tenuto recentemente e che molte forze politiche rappresentate in quest'Aula hanno fortemente voluto approvare, non era sull'abolizione del nucleare in Italia (cosa che era già stata fatta con un provvedimento di legge precedente al *referendum*), ma era per l'appunto su un comma che prevedeva che l'Italia avesse un piano energetico nazionale.

Il *referendum* ha voluto cancellarlo, poi le stesse forze politiche dicono che ci vuole un piano di produzione energetica: questo andrebbe ricordato.

È vero: l'Italia ha bisogno di una politica energetica, però la politica energetica non può essere fatta con qualche colpo di propaganda o con un approccio ideologico. Va fatta tenendo presente che l'Italia è un grande Paese, con 60 milioni di abitanti che devono poter fruire di un approvvigionamento di energia elettrica affidabile e durevole, e non può imbarcarsi in avventure di immagine quando le stesse costano miliardi e miliardi al contribuente: 9 miliardi all'anno costano gli incentivi a produzioni alternative di energia elettrica, tra cui il fotovoltaico. Va davvero fatta un'analisi per vedere se questi soldi non siano un enorme costo inutile a carico del contribuente, un costo che paradossalmente non è calcolato nel totale della pressione fiscale, mentre di fatto è parte della pressione fiscale. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

TOMASELLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (PD). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico sosterrà la mozione a prima firma della collega Puppato, su cui il Governo ha espresso parere favorevole, con le due integrazioni che abbiamo voluto e che vanno incontro anche a due questioni che hanno dato vita a questo dibattito, su iniziativa in particolare dei senatori di Sinistra Ecologia e Libertà, e che partono da due vicende locali: la prima è quella del rigassificatore di Trieste, su cui auspichiamo che il Governo, ovviamente nel pieno rispetto delle procedure di legge e dell'autonomia dei procedimenti autorizzatori, dopo aver valutato la sospensione, valuti anche la revoca della relativa autorizzazione, avendo ben chiaro - lo diceva ieri in maniera assolutamente convincente il collega Sonogo in discussione generale - come il nostro Paese abbia ancora bisogno di infrastrutture, ma di infrastrutture che siano realizzate nel pieno di una strategia di lungo periodo e nel pieno coinvolgimento delle comunità locali.

La seconda integrazione va incontro al contenuto della mozione originaria presentata dai colleghi di Sinistra Ecologia e Libertà, poi ripreso anche da altri Gruppi, rispetto alla vicenda del polo energetico di Civitavecchia sulla cui evoluzione siamo tutti ovviamente preoccupati, sia dal punto di vista dell'impatto ambientale di quel polo, ma anche per quanto riguarda le eventuali ricadute occupazionali.

Al netto di questo abbiamo fatto uno sforzo (ci abbiamo provato e ci auguriamo di esserci riusciti) affinché questa occasione, pur partendo da vicende locali, mettesse nelle condizioni il Senato e il Governo - che ovviamente ha seguito il nostro dibattito - di svolgere una discussione e aggiornare la riflessione (su cui il Parlamento non può chiamarsi estraneo) sulla strategia energetica nazionale di cui il nostro Paese ha bisogno.

Abbiamo ben chiaro come l'Italia sia un Paese che ha bisogno di costruirsi una strategia di lungo periodo: quella adottata un anno e mezzo fa rischia infatti di essere superata dagli eventi di carattere internazionale, ma anche dai risultati che all'interno del nostro Paese si stanno ottenendo.

Ciò non toglie che la nostra preoccupazione sia grande quando guardiamo al paradosso dell'energia del nostro Paese: uso lo stesso termine che ha usato ieri (anche a proposito dell'ascolto reciproco in quest'Aula, che spesso non fa male, avendo la modestia di ascoltare tutti quelli che intervengono, senza permettersi di dare lezioni) il collega Arrigoni della Lega a proposito del paradosso dell'Italia quando parliamo di energia. Finora abbiamo costruito un sistema energetico in cui abbiamo sostenuto, con uno sforzo enorme dal punto di vista della partecipazione dei consumatori, siano essi cittadini e imprese, con enormi risorse stanziare e oggi in bolletta, l'affermazione delle rinnovabili. Anche grazie a questo e al contingente calo dei consumi abbiamo oggi un'evidente sovraccapacità di produzione nel nostro Paese, che ha portato ad impianti fermi, soprattutto quelli di vecchia generazione alimentati a combustibili fossili.

Nonostante questo, paradossalmente, continuiamo ad importare energia dall'estero perché costa meno e il capolavoro di questo paradosso è che ancora oggi le nostre famiglie e le nostre imprese, soprattutto le piccole e le medie, pagano l'energia ad un costo più alto rispetto ai pari riferimenti dell'Unione europea.

Credo sia ora di sciogliere questo paradosso in una strategia energetica nazionale, che certo dovrà fare i conti con alcuni principi, il primo dei quali è sicuramente la sostenibilità, innanzitutto ambientale e poi economica delle scelte a cui tale strategia dovrà ispirarsi.

Una strategia energetica nazionale che metta il nostro Paese nelle condizioni di avere sicurezza negli approvvigionamenti e quindi lo renda non sensibile né permeabile alle crisi internazionali (parliamo da settimane ormai della vicenda ucraina) nonché lo doti di un *mix* energetico equilibrato.

Rispetto a quest'ultimo punto - e mi rivolgo anche ai colleghi di Sinistra Ecologia e Libertà e Movimento 5 Stelle - siamo oggi consapevoli di essere, in questa fase storica, di fronte ad un passaggio di paradigma quando parliamo di energia. Lo diciamo assumendo pienamente la

responsabilità di essere non solo il partito maggiormente votato nel nostro Paese e che rappresenta i Gruppi parlamentari più numerosi, ma anche di avere la responsabilità di Governo in questa fase del nostro Paese.

Siamo stati abituati per decenni all'idea che l'energia nel nostro Paese derivasse dall'acquisizione di materie prime dall'estero e quindi di fondare il nostro sistema di produzione energetica e di consumi energetici sui fossili, con «una spruzzata» di rinnovabili e qualcos'altro. Oggi, grazie a quello che abbiamo fatto negli ultimi anni anche grazie all'impulso delle rinnovabili, seppure credo sia riflessione comune che ci è costato e ci costa tantissimo, è maturo un cambio di paradigma. Noi possiamo immaginare realisticamente di costruire da qui ai prossimi anni un sistema energetico nazionale con al centro l'utilizzo delle fonti rinnovabili e quindi l'autonomia del nostro Paese. Ma certo non possiamo immaginare che, accanto a questo cambio di paradigma, si possa fare a meno di una quota, ancorché sempre più marginale e residua, di combustibili fossili che alimentino le centrali e diano sicurezza e stabilità al sistema.

Poi c'è quella che forse è la scommessa più grande, di cui abbiamo parlato in questi giorni in Commissione industria con il contributo dei vari Gruppi e del Governo, ossia la scommessa sull'efficienza energetica e sul risparmio energetico.

Oggi quindi le fonti rinnovabili hanno assunto un ruolo strutturale nel *mix* energetico del nostro Paese, tuttavia, per essere sufficienti, hanno bisogno di essere accompagnate verso gli anni che verranno da un *mix* che includa una quota di risorse fossili, sempre più marginale e residua, e da investimenti in infrastrutture che ci mettano nelle condizioni di garantire sicurezza negli approvvigionamenti e autonomia al nostro Paese.

Di questo ci siamo interessati e questo abbiamo scritto nella nostra mozione.

Vi è poi il riferimento agli impegni cui l'Unione europea ci chiama e che il nostro Paese ha accolto e che saranno ancora più impegnativi da qui al 2030 e poi al 2050, verso un aumento delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, verso un contributo del nostro Paese alla diminuzione delle emissioni che intervengono sul cosiddetto effetto serra, nei consumi sia civili che industriali e nelle abitudini di tutti noi.

Certo, oggi la sfida è anche rimodulare la stessa politica industriale del nostro Paese. Spesso parliamo di energia come se fosse qualcos'altro rispetto ad una centralità cui la sfida della competizione internazionale ci chiama, mentre l'energia è uno degli elementi fondanti della competizione internazionale, che può però anche riorientare la stessa politica industriale nazionale verso le produzioni *green*, compatibili e sostenibili, facendo degli obiettivi sull'efficienza e sul risparmio una grande occasione di rafforzamento di una filiera industriale nazionale che c'è già.

Certo questo deve fare i conti anche realisticamente con la necessità che le infrastrutture siano sempre più solide.

Noi non auspichiamo che si costruisca un numero indefinito e casuale di rigassificatori: ce ne sono già tre. Probabilmente il nostro Paese, nell'ottica di una strategia ragionevole e responsabile, ha bisogno di un altro o di altri due. Si devono realizzare nel pieno rispetto dei temi dell'ambiente e della tutela della salute e con il coinvolgimento delle comunità locali.

Auspichiamo che si facciano i gasdotti di cui si parla, dal TAP a South Stream, perché questi possono offrire al nostro Paese autonomia maggiore. Dico a tutti in maniera molto serena e franca che devono esserci meno ideologismi. Avendo ascoltato le ragioni altrui, ascoltiamoci vicendevolmente. Davvero trovo singolare che si conduca una battaglia contro un rigassificatore, che è un impianto sostanzialmente a emissioni zero, e contemporaneamente una battaglia per chiudere le centrali a carbone. Delle due l'una, dobbiamo fare una scelta che vada in una di queste due direzioni e a mio parere la scelta deve essere per meno fossili e sicuramente meno carbone nei prossimi anni. Meno ideologismi sulle infrastrutture, ma anzi, come dicevano altri colleghi ieri, fra cui il senatore Sonogo, occorre un grande sforzo da parte del nostro Paese, che può fare dell'energia uno dei meccanismi su cui costruire una nuova politica industriale e una nuova capacità di attrarre investimenti e di essere sempre più strategicamente fondamentale nel Mediterraneo e nell'Europa.

Lo dovrà fare anche l'Europa, perché ormai è maturo il tempo, su questo auspichiamo che il Governo, nel prossimo semestre europeo a guida italiana possa svolgere una funzione importante, per la sfida di una grande strategia energetica comune dell'Unione europea, che si fondi sulle infrastrutture ma su scelte condivise. *(Richiami del Presidente)*.

Questi sono i capisaldi sui quali basare una rinnovata strategia energetica nazionale.

Noi pensiamo di aver dato un contributo ad una discussione importante anche tra ieri ed oggi in Senato, lo abbiamo fatto ascoltando gli altri e mi auguro che l'ascolto sia un tema su cui condividiamo scelte anche importanti per il Paese.

Lascerei da parte magari la spocchia e le battute: questo è un tema fondamentale per il futuro del nostro Paese. Il Partito Democratico, con la propria mozione, condivisa, elaborata e sottoscritta insieme alla maggioranza che sostiene il Governo, intende dare il proprio contributo e sosterrà la mozione anche con il consenso del Governo. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 18 (testo 2).

BATTISTA (Misto-ILC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA (Misto-ILC). Signor Presidente, chiedo che per la mozione n. 18 (testo 2) si proceda alla votazione per parti separate, anche perché gli impegni contenuti nella mozione che ci accingiamo a votare sono praticamente simili a quelle contenuti nella mozione a prima firma della senatrice Puppato.

Tengo inoltre a precisare che, parlando del rigassificatore di Trieste, lo schema di decreto di revoca di questo impianto era già stato approvato dal ministro Orlando, poi è passato al Ministro dei beni culturali, quindi è cambiato il Governo ed ora siamo tornati indietro nuovamente al Ministro dell'ambiente, quindi non c'è neanche da invitare a valutare l'opportunità, a meno che il Governo non abbia cambiato radicalmente posizione. *(Applausi della senatrice Casaletto)*.

GHEDINI Rita (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita (PD). Signor Presidente, noi crediamo che le mozioni abbiano senso ed equilibrio nella loro integrità e quindi siamo contrari alla votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Poiché vi sono obiezioni, metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate.

Non è approvata.

Procediamo alla votazione della mozione n. 18 (testo 2).

PETROCELLI (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 18 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 133 (testo 2).

PETROCELLI (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 133 (testo 2), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 274 (testo 2).

PETROCELLI (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 274 (testo 2), presentata dal senatore Martelli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280

PRESIDENTE. Senatore Cioffi, conferma che lei non accoglie le richieste di modifica della mozione n. 276?

CIOFFI (M5S). Glielo confermo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 276.

PETROCELLI (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 276, presentata dal senatore Cioffi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 277 (testo 2).

PETROCELLI (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 277 (testo 2), presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 279 (testo 2).

PETROCELLI (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 279 (testo 2), presentata dalla senatrice Puppato e da

altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Comunicato di seduta

Giovedì 19 Giugno 2014 - 266^a Seduta pubblica

(La seduta ha inizio alle ore 09:31)

Al termine della discussione di **mozioni sugli impianti di rigassificazione e sulla centrale elettrica di Civitavecchia**, l'Assemblea ha approvato le mozioni di PD, LN-Aut e FI-PdL, mentre ha respinto le mozioni di Misto-SEL e M5S.

La mozione n. 279 del PD impegna il Governo ad aggiornare la strategia energetica nazionale, puntando alla graduale diminuzione dell'utilizzo di combustibili fossili e ad un sistema fondato su risparmio energetico, efficienza e fonti rinnovabili; a realizzare gli obiettivi di efficienza energetica indicati a livello europeo; ad attivare un'indagine epidemiologica nazionale nelle aree esposte al rischio di inquinamento; a procedere all'efficientamento delle reti di trasporto dell'energia.

La mozione n. 277 della Lega Nord, ponendo l'accento sulla debolezza strutturale dell'approvvigionamento energetico dell'Italia, impegna il Governo a puntare sullo sviluppo di tecnologie avanzate attraverso l'impiego di navi metaniere di ultima generazione.

La mozione n. 280 di Forza Italia, richiamata l'opportunità di diversificare le fonti di approvvigionamento e di contenere i costi dell'energia, impegna il Governo a produrre una relazione al Parlamento sull'efficienza energetica, su siti che presentano problemi per la salute, sugli incentivi al fotovoltaico.

Le mozioni respinte di Misto-SEL e M5S prevedevano impegni ad emanare il decreto di revoca del rigassificatore di Trieste; a rivedere la strategia energetica nazionale puntando sulla centralità delle rinnovabili e sull'efficienza energetica; a mettere a punto un'exit strategy dalla dipendenza dal carbone entro il 2030; a predisporre l'eliminazione di sussidi alle energie derivanti da fonti fossili; a riaprire la Conferenza dei servizi sull'autorizzazione integrata ambientale (AIA) della centrale di Torre Valdaliga Nord, mettendo in campo le azioni necessarie per riconvertire le maestranze impiegate negli impianti termoelettrici; a garantire il rispetto dei limiti imposti dal piano di riqualificazione dell'aria della Regione Lazio; a rispettare l'ordinanza del sindaco che vieta l'utilizzo di combustibile solido secondario e a prevedere lo smantellamento dell'impianto entro il 2020; a far osservare all'Enel tutte le prescrizioni previste nella valutazione d'impatto ambientale (VIA); ad assicurare che nel territorio di Civitavecchia sia scartata ogni ipotesi di nuova realizzazione o utilizzo di impianti di termovalorizzazione; a promuovere in sede europea una maggiore integrazione del mercato interno dell'energia; a non procedere alla realizzazione di nuovi impianti di rigassificazione e a sospendere le autorizzazioni in corso.

Nella seduta pomeridiana di ieri i sen. Battista (Misto), Loredana De Petris (Misto-SEL), Martelli (M5S), Cioffi (M5S), Consiglio (LN-Aut), Laura Puppato (PD) e Paola Pelino (FI-PdL) hanno illustrato rispettivamente le mozioni nn.18 (testo 2), 133 (testo 2), 274 (testo 2), 276, 277, 279 e 280 e ha avuto inizio la discussione che si è conclusa nella seduta odierna con l'intervento del sen. Morgoni (PD).

Dopo la breve sospensione, chiesta dalla sen. Puppato (PD), non sono stati individuati punti di convergenza per un atto di indirizzo unitario. Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Barbara Degani, ha espresso parere contrario sulle mozioni nn. 18 (testo 2), 133 (testo 2), a prima firma della sen. De Petris (Misto-SEL) e 274 (testo 2), a prima firma del sen. Martelli (M5S); ha condizionato il parere favorevole alla mozione n. 276, del sen. Cioffi (M5S), allo stralcio dei punti del dispositivo che impegnano a non realizzare nuovi impianti di rigassificazione e a sospendere i procedimenti autorizzatori in corso. Il rappresentante del Governo ha proposto modifiche alla mozione n. 277, che sono state accolte dal sen. Bitonci (LN-Aut), e ha espresso parere favorevole sulle mozioni nn. 279 a prima firma della sen. Puppato (PD) e 280 a prima firma della sen. Pelino (FI-PdL).

Hanno svolto dichiarazioni di voto favorevole alle mozioni su cui il Governo ha espresso parere favorevole i sen. Dalla Zuanna (SC), Di Biagio (PI), Consiglio (LN-Aut), Mancuso (NCD), Malan (FI-PdL) e Tomaselli (PD). I sen. Loredana De Petris (Misto-SEL) e Petrocelli (M5S), che ha annunciato l'astensione sulle mozioni 279 e 280 e voto contrario alla mozione 277 (testo 2), hanno votato a favore delle proprie mozioni.